

BANCA D'ITALIA

**Note sull'andamento dell'economia
dell'Emilia-Romagna nel 2005**

Bologna 2006

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione.

Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Aggiornata con i dati disponibili al 26 maggio 2006.

INDICE

	Pag.
A - I RISULTATI DELL'ANNO	5
B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE	7
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE.....	7
<i>L'agricoltura</i>	7
<i>L'industria</i>	8
<i>Le costruzioni</i>	12
<i>I servizi</i>	14
<i>La redditività e le condizioni finanziarie delle imprese</i>	20
GLI SCAMBI CON L'ESTERO.....	22
<i>L'interscambio regionale di servizi</i>	23
<i>Le relazioni economiche fra l'Emilia-Romagna e la Cina</i>	24
IL MERCATO DEL LAVORO.....	27
LA STRUTTURA ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA.....	32
<i>La struttura economica e le specializzazioni produttive</i>	32
<i>La dimensione delle unità locali</i>	36
<i>Sistemi locali del lavoro e distretti industriali</i>	37
C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI	41
<i>Il finanziamento dell'economia</i>	41
<i>I prestiti in sofferenza</i>	44
<i>La raccolta bancaria e la gestione del risparmio</i>	46
<i>La struttura del sistema creditizio</i>	47
<i>Il sistema dei confidi emiliano-romagnolo e l'entrata in vigore di Basilea 2</i>	48
APPENDICE	51
TAVOLE STATISTICHE.....	51
NOTE METODOLOGICHE.....	70

A - I RISULTATI DELL'ANNO

Nel 2005 l'attività economica regionale ha ristagnato. In base alle stime di Prometeia, il prodotto interno lordo a prezzi costanti sarebbe cresciuto dello 0,3 per cento (0,2 nel 2004), grazie all'incremento delle esportazioni (1,8 per cento) che hanno continuato a espandersi a tassi più elevati della media nazionale. I consumi finali interni delle famiglie si sarebbero attestati sugli stessi livelli dell'anno precedente a fronte di una riduzione dello 0,9 per cento degli investimenti fissi lordi.

Il valore della produzione agricola ha avuto una significativa flessione, anche per effetto di un calo dei prezzi in alcuni comparti. L'attività si è contratta nell'industria manifatturiera, dove gli ordini e la produzione sono risultati in diminuzione in tutti i settori a eccezione della meccanica. È ulteriormente cresciuta la produzione nelle costruzioni grazie al contributo dell'edilizia residenziale. Nei servizi, il sostenuto incremento delle vendite della grande distribuzione ha compensato la riduzione registrata presso i piccoli e medi esercizi al dettaglio. La spesa per beni durevoli è cresciuta a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente. È proseguito il calo delle presenze di turisti stranieri nelle province della Riviera regionale, a fronte di una ripresa dei flussi di visitatori nazionali. Il movimento marittimo e ferroviario di merci si è ridotto, a fronte di un incremento del traffico aereo di passeggeri.

Il saldo tra iscrizioni al Registro delle imprese e cessazioni è rimasto su valori positivi e simili a quelli dell'anno precedente; è stato particolarmente elevato, in rapporto allo stock di imprese attive, nel settore delle costruzioni, mentre è risultato negativo in tutti gli altri principali comparti.

È aumentato il numero di lavoratori dipendenti a fronte di un calo di quelli autonomi. Al pari di quanto avvenuto a livello nazionale, l'incremento complessivo dell'occupazione rifletterebbe, almeno in parte, un effetto statistico legato alla graduale registrazione presso le anagrafi di lavoratori stranieri regolarizzati nel biennio precedente.

I prestiti alla clientela regionale hanno registrato un'accelerazione, sotto la spinta delle esigenze finanziarie create da alcune operazioni di fusione e acquisizione. La dinamica dei prestiti all'edilizia e dei mutui alle famiglie ha contribuito a spiegare oltre un terzo della crescita com-

plessiva. I mutui immobiliari sono stati inoltre favoriti dal permanere di condizioni di offerta espansive. Al pari dell'anno precedente, sono aumentati l'importo medio, la durata e la quota del valore dell'immobile coperta dal mutuo. È proseguita su ritmi sostenuti la crescita del credito al consumo. Le nuove sofferenze in rapporto ai prestiti sono rimaste su livelli storicamente contenuti, nonostante la debolezza del ciclo economico regionale. Il risparmio delle famiglie si è principalmente indirizzato verso i pronti contro termine, le azioni e le obbligazioni emesse dalle imprese non finanziarie.

B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo i dati provvisori della Regione, il valore della produzione lorda vendibile (PLV) dell'Emilia-Romagna è diminuito del 6,6 per cento rispetto al 2004 (tav. B4). Il calo è stato più accentuato per le colture vegetali rispetto alle attività zootecniche. Vi è stata una diffusa flessione dei prezzi. La contrazione della domanda di pollame connessa con la diffusione dell'influenza aviaria ha contribuito all'aumento dei prezzi delle carni bovine (11,5 per cento). Anche le quantità hanno avuto una flessione che non ha tuttavia riguardato i settori suinicolo e lattiero. Le coltivazioni vegetali sono calate per effetto delle condizioni climatiche meno favorevoli rispetto al 2004, mentre hanno risentito solo parzialmente del disaccoppiamento tra sussidi e produzione introdotto dalla nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC).

Dal 2005 i contributi comunitari sono assegnati alle singole aziende agricole indipendentemente dalle quantità prodotte e a condizione che vengano rispettate determinate norme in materia di tutela ambientale, sicurezza alimentare e protezione degli animali. La produzione di barbabietole da zucchero, aumentata del 67,7 per cento grazie al forte aumento delle rese, è attesa in sensibile calo nel 2006, a seguito della consistente riduzione della superficie coltivata per gli effetti della riforma comunitaria sugli zuccherifici. La flessione potrebbe attenuarsi qualora parte della produzione fosse destinata all'ottenimento di bioetanolo.

È proseguita la diminuzione di imprese agricole attive in regione. I dati di Unioncamere-Movimprese indicano un saldo negativo tra aziende iscritte e cessate, in rapporto a quelle attive, del 2,3 per cento (-3 per cento nel 2004; tav. B5).

Il settore avicolo in Emilia-Romagna e l'influenza aviaria. – Una specializzazione produttiva importante della regione è costituita dalle attività agricole e industriali collegate ai mercati delle carni avicole. Secondo il Censimento dell'agricoltura, nel 2000 si concentrava in Emilia-Romagna il 16,9 per cento degli allevamenti italiani di pollame e conigli. I dati del Censimento dell'industria e dei servizi indicano che nel 2001 operavano in regione 37 stabilimenti produttori di carne avicola con 5.646 addetti, pari al 40,6 per cento del totale nazionale e all'8,3 degli occupati nell'industria alimentare regionale. Erano inoltre presenti 134 unità locali nella produzione di mangimi per animali da allevamento e 213 nel commercio all'ingrosso di carne (per complessivi 3.286 occupati).

Le attività sono concentrate prevalentemente nella provincia di Forlì-Cesena, dove nel 2004 veniva realizzato il 64,7 per cento della PLV avicunicola regionale. Nel 2001 erano inoltre presenti 3.786 addetti nell'industria di produzione e refrigerazione di pollame, pari al 67,1 per cento del totale regionale e al 42,5 per cento dei lavoratori dell'industria alimentare della provincia.

Questa specializzazione ha esposto maggiormente la regione alle conseguenze del calo dei consumi di carne avicola in atto dal 2000. Secondo i dati dell'osservatorio Ismea-AcNielsen, nel periodo 2000-04 la domanda nazionale di carne di pollo è diminuita in media del 4,3 per cento all'anno in termini reali, un calo più accentuato di quello del comparto delle carni (-3,0). Questo andamento ha riflesso anche la vicenda dei "polli alla diossina" (1999) e alcuni focolai di influenza aviaria nei bienni 1999-2000 e 2002-03. Nel corso del 2005 un nuovo ceppo virale è giunto in Europa e ha contribuito a frenare ulteriormente i consumi. A partire da giugno la domanda ha segnato una nuova flessione: nella media dei primi dieci mesi dell'anno la domanda si sarebbe ridotta del 5,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, oltre tre punti percentuali in più della UE. La caduta della domanda è stata accompagnata da un ribasso dei prezzi: a ottobre 2005 quelli alla produzione erano inferiori di oltre il 35 per cento rispetto al dato di gennaio. Gli effetti sui prezzi al consumo sono stati meno accentuati.

Nel trimestre settembre-novembre 2005 in regione sono stati eliminati circa un milione di capi da riproduzione, 14 milioni di uova e 7 milioni di pulcini. Nell'industria parte della produzione è stata destinata ai mercati esteri dove la flessione della domanda è stata meno intensa.

I principali provvedimenti adottati a sostegno del settore sono stati, oltre alla definizione di misure sanitarie straordinarie per tutta la filiera, la concessione di aiuti finanziari per lo stoccaggio delle carni congelate e lo stanziamento di un fondo di 100 milioni di euro destinati al salvataggio e alla ristrutturazione delle aziende. È stata inoltre resa obbligatoria l'etichettatura di origine delle carni fresche di volatili.

Il calo dei livelli di attività è stato accompagnato da una riduzione del credito bancario. A fine 2005 i prestiti alle imprese agricole in provincia di Forlì-Cesena operanti nell'allevamento e a quelle industriali attive nella macellazione erano diminuiti rispetto a un anno prima del 17,1 e del 19,9 per cento, nell'ordine. La flessione ha riguardato soprattutto la componente a breve termine, maggiormente collegata al finanziamento del capitale circolante. A partire dalla seconda metà del 2005 sono emersi inoltre segnali di peggioramento della qualità del credito, specie per le imprese agricole interessate dalla crisi.

L'industria

La domanda. – Dopo la flessione del 2004, la domanda rivolta al settore manifatturiero regionale ha segnato un ulteriore calo. Secondo i dati di Unioncamere, nel 2005 il valore degli ordini alle imprese indu-

striali della regione è diminuito in media dello 0,8 per cento (tav. 1).

Tav. 1

EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE E DEGLI ORDINI NEI PRINCIPALI COMPARTI DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

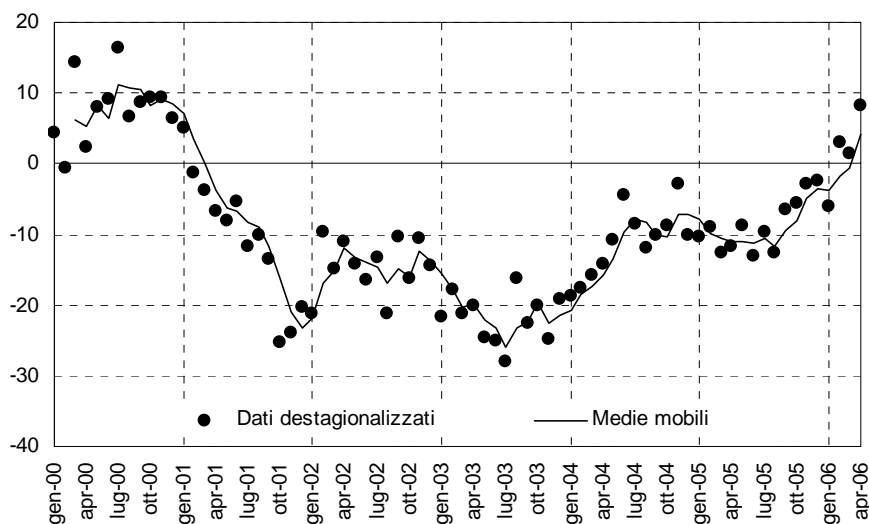
Settori	2004		2005	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	-0,7	-1,2	-0,4	-1,0
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-7,2	-6,0	-5,4	-5,2
Legno, prodotti in legno, mobili	3,5	2,6	-0,6	-0,4
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	0,5	0,3	-1,6	-1,4
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	0,3	0,0	0,8	0,7
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	-0,1	0,1	-1,0	-0,4
Totale	-0,5	-0,5	-0,9	-0,8

Fonte: Unioncamere. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore.

Fig. 1

LIVELLO DEGLI ORDINI NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA (1)

(dati mensili destagionalizzati; medie mobili su 3 mesi terminanti nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Saldi fra la quota percentuale delle risposte "alto" e "basso" fornite dagli operatori intervistati.

A livello nazionale la flessione si è attestata all'1,8. La riduzione della domanda è stata lievemente meno intensa per la componente estera (tav. B6), che ha beneficiato della crescita sostenuta del commercio mondiale, e si è concentrata nei primi due trimestri (-1,8 per cento) a fronte di un andamento stazionario nella seconda metà dell'anno (0,2 per

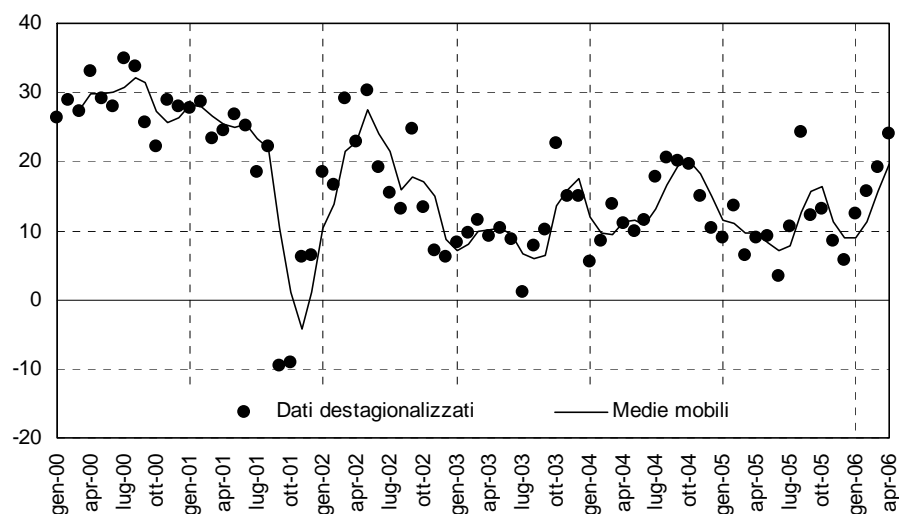
cento). La rilevazione dell'ISAE conferma il miglioramento congiunturale a partire dal terzo trimestre del 2005 (fig. 1). L'andamento degli ordini è stato particolarmente negativo per le imprese produttrici di beni di consumo. La domanda rivolta al comparto della moda ha avuto un calo (-5,2 per cento; tav. 1), che segue quello registrato nel 2004 (-6,0); per l'industria alimentare la diminuzione è stata più contenuta (-1,0 per cento). Per i beni intermedi e strumentali gli ordini all'industria dei metalli sono scesi dell'1,4 per cento; in lieve espansione è risultata invece la domanda rivolta ai settori della meccanica, dell'elettromeccanica e dei mezzi di trasporto (0,7 per cento).

Nel settore delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, stime preliminari di Assopiastrelle indicano un calo delle quantità vendute pari al 3,5 per cento. La domanda estera avrebbe avuto una flessione del 5,0 per cento, a fronte di una tenuta sul mercato interno. Il calo delle esportazioni avrebbe interessato in modo particolare il mercato tedesco e quello statunitense.

Fig. 2

TENDENZA DEGLI ORDINI A 3 MESI (1)

(dati mensili destagionalizzati; medie mobili su 3 mesi terminanti nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Saldi fra la quota percentuale delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati.

La flessione della domanda è stata più intensa per le piccole imprese. Gli ordini alle unità produttive con meno di 10 addetti sono diminuiti del 2,6 per cento, quelli delle imprese con 10-49 addetti si sono ridotti del 2,1. La domanda è invece aumentata di quasi un punto percentuale per le unità produttive con 50-500 dipendenti. Nel corso del 2005 le aspettative a breve termine sono rimaste incerte. L'indice dell'ISAE è migliorato nel terzo trimestre ed è peggiorato nel quarto. Nei primi mesi del 2006 si è avuto un costante miglioramento (fig. 2).

La produzione e l'utilizzo degli impianti. – La riduzione della domanda si è riflessa sull'andamento della produzione che è diminuita, nella media del 2005, di quasi un punto percentuale, dopo la flessione dello 0,5 per cento nell'anno precedente (tav. 1). L'andamento nel corso dell'anno ha seguito sostanzialmente quello degli ordini, con un calo più accentuato nel primo semestre.

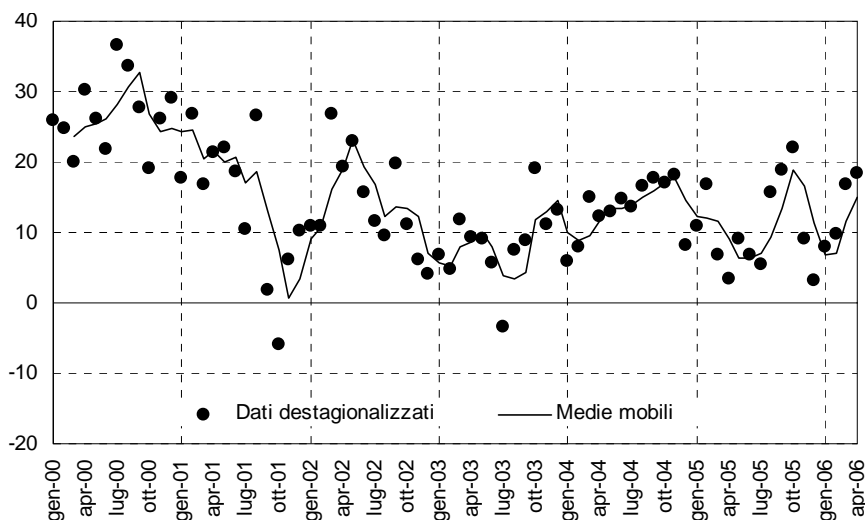
Si è ulteriormente ridimensionata l'attività nei settori tradizionali, in particolare in quelli maggiormente esposti alla concorrenza dei paesi emergenti. I livelli produttivi nel comparto della moda sono scesi del 5,4 per cento (-7,2 nel 2004). La flessione è stata più contenuta per l'industria alimentare (-0,4 per cento). Nell'industria dei metalli, dopo la tenuta del 2004, la produzione si è ridotta dell'1,6 per cento. La caduta dei livelli di attività non ha investito i settori a più elevato contenuto tecnologico. Le imprese operanti nei comparti della meccanica, dell'elettromeccanica e dei mezzi di trasporto hanno incrementato i livelli produttivi di quasi un punto percentuale. Come per gli ordini, il calo della produzione ha riguardato le unità produttive con meno di 50 addetti.

Nel settore alimentare la produzione di Parmigiano reggiano è cresciuta dell'1,8 per cento (3,0 nell'anno precedente). Quella di prosciutto di Parma ha segnato un incremento del 4,9 per cento, per effetto di un aumento del 4,1 della produzione destinata al mercato interno e dell'8,2 di quella esportata.

Fig. 3

TENDENZA DELLA PRODUZIONE A 3 MESI (1)

(dati mensili destagionalizzati; medie mobili su 3 mesi terminanti nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota percentuale delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati.

Il ridimensionamento della produzione non si è riflesso sul grado di utilizzo degli impianti che, secondo la rilevazione dell'ISAE, nella media

del 2005 si è attestato al 77,8 per cento, in leggera crescita rispetto all'anno precedente (tav. B6). Nella media del 2005 il livello delle giacenze è risultato leggermente superiore a quello del 2004.

Gli investimenti e la capacità produttiva. – Nel 2005, secondo le stime di Prometeia e quelle di Unioncamere, la spesa per investimenti in termini reali sarebbe diminuita rispetto all'anno precedente. I risultati dell'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese industriali con 20 addetti e oltre (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*) indicano invece una crescita degli investimenti in termini reali pari al 3,0 per cento. L'accumulazione di capitale sarebbe stata più intensa per le imprese con oltre 200 addetti, per quelle operanti nel settore tessile e in quello metalmeccanico. Per il 2006 è prevista una flessione.

Il numero di imprese attive nell'industria manifatturiera regionale si è ulteriormente ridotto. Il saldo tra le iscrizioni al Registro delle imprese e le cessazioni è risultato negativo e pari a -768 unità (-821 nel 2004; tav. B5). L'indice di sviluppo (saldo tra iscrizioni e cessazioni in rapporto allo stock di imprese attive) si è attestato al -1,3 per cento (-1,4 nell'anno precedente), con un'accentuazione negativa nel comparto del tessile e dell'abbigliamento (-4,4). La cessazione dell'attività non ha interessato imprese regionali di dimensioni rilevanti.

Secondo l'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese industriali con 50 addetti e oltre, i prezzi alla produzione sarebbero aumentati dell'1,3 per cento; nel 2006 la crescita si attesterebbe all'1,6. L'inchiesta dell'ISAE indica che il saldo fra la quota di imprenditori che giudicano la tendenza dei prezzi in aumento e quella di coloro che la ritengono in diminuzione ha mostrato un andamento sostanzialmente stabile sui livelli prevalenti dal secondo trimestre del 2004.

L'innovazione delle imprese. – La diminuzione dei livelli di attività economica è stata accompagnata da un calo del numero di invenzioni brevettate. Secondo i dati della Camera di commercio di Bologna, riferiti all'intero sistema produttivo regionale, nel 2005 sono stati depositati 3,8 brevetti ogni 1.000 imprese attive. Nell'anno precedente la stessa quota si era attestata al 4,3 per mille.

La quota di brevetti depositati rispetto al numero di unità produttive mostra una forte variabilità tra le province. Nel 2005 Bologna è stata, tra le province italiane, quella con l'attività più intensa (10 brevetti depositati ogni 1.000 imprese), davanti a Milano (9) e a Torino (6). Al secondo posto in regione si è collocata Piacenza con 3,7 brevetti per 1.000 imprese (2,4 nel 2004), seguita da Reggio Emilia (3,3). Nelle province di Ferrara e Forlì-Cesena si sono registrati tassi significativamente inferiori alla media regionale (0,4 e 0,5 per mille, rispettivamente).

Le costruzioni

Secondo la rilevazione della Banca d'Italia sulle costruzioni e le

opere pubbliche, nel 2005 il valore della produzione delle imprese regionali è aumentato del 5,3 per cento rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto alla forte espansione dell'edilizia privata nel secondo semestre (tav. 2). Per il 2006 gli imprenditori intervistati si attendono un ritmo di crescita complessivo analogo a quello del 2005.

Al sondaggio della Banca d'Italia hanno partecipato 44 imprese prevalentemente di media e grande dimensione, che nel 2005 impiegavano oltre 13.000 addetti (il 10 per cento circa dell'occupazione complessiva del settore delle costruzioni in Emilia-Romagna). Per le imprese appartenenti a tale campione, l'incidenza delle opere pubbliche sul valore complessivo della produzione è di circa il 50 per cento, una quota sensibilmente maggiore rispetto all'universo regionale. In base ai dati dell'ANCE, i lavori pubblici rappresenterebbero infatti il 15 per cento degli investimenti totali del settore. Indicazioni parzialmente diverse sull'andamento nel 2005 vengono fornite dalla rilevazione Unioncamere, secondo la quale il fatturato delle imprese di costruzioni dell'Emilia-Romagna sarebbe risultato in calo dello 0,4 per cento. La diminuzione sarebbe attribuibile principalmente alla flessione del volume di affari delle imprese con meno di dieci dipendenti.

Tav. 2

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DELLE IMPRESE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

(milioni di euro e variazioni percentuali rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente)

Tipologia di opere	Valori 2005	Variazioni percentuali		
		I semestre 2005	II semestre 2005	2005
Opere pubbliche in Italia	1.907	1,3	-11,2	-5,6
Opere pubbliche all'estero	185	74,1	46,2	57,1
Edilizia privata non residenziale e residenziale	1.812	4,3	25,4	15,4
Totale	3.904	4,6	5,8	5,3

Fonte: Banca d'Italia, Rilevazione sulle costruzioni e le opere pubbliche.

La creazione netta di imprese del settore si è mantenuta intensa, soprattutto per il contributo di quelle di piccolissima dimensione. Nel 2005 il saldo tra le aziende iscritte al Registro e quelle cessate è stato pari al 3,8 per cento del numero di unità attive a fine anno (4,6 per cento nel 2004, tav. B5).

Il valore complessivo delle aggiudicazioni di opere pubbliche in Emilia-Romagna, in base ai dati del SITAR, è stato di 1,9 miliardi di euro, circa un quinto in più rispetto all'anno precedente. Quasi la metà della crescita è spiegata dall'incremento delle opere di viabilità stradale e di trasporto ferroviario, soprattutto a seguito degli affidamenti di gare di importo elevato relative al completamento della Variante di valico e al raddoppio della linea ferroviaria tra Parma e La Spezia (293 e 166 milioni di euro rispettivamente). L'incidenza dei bandi di cui sono risultate aggiudicatarie le imprese della regione è cresciuta dal 43 al 50 per cento del

valore totale.

L'importo delle gare bandite è invece calato del 30 per cento rispetto all'anno precedente, mentre la riduzione del loro numero è stata pari al 5 per cento. La diminuzione ha riguardato gli appalti per la realizzazione di opere infrastrutturali e soprattutto quelli per lavori di edilizia.

Secondo un rapporto dell'ANCE regionale, nel 2006 la componente pubblica della domanda di costruzioni in Emilia-Romagna potrebbe subire un'ulteriore diminuzione. In particolare, il calo previsto delle risorse statali destinate a finanziare le infrastrutture, unitamente alle difficoltà finanziarie dell'ANAS, potrebbe comportare anche un prolungamento dei tempi per la realizzazione delle grandi opere previste in Emilia-Romagna dalla Legge Obiettivo. In tale contesto, rimane ancora limitato l'utilizzo degli strumenti legislativi previsti per il partenariato pubblico-privato. Sulla base dei dati del SITAR, infatti, nel 2005 l'incidenza sul valore complessivo dei bandi delle gare realizzate in project-financing (L. 109/94 art. 37-quater) e attraverso la concessione di costruzione e gestione (L. 109/94 art. 19, comma 2) è stata del 5 per cento circa, una quota analoga a quella del triennio 2002-04.

La domanda di abitazioni da parte delle famiglie si è mantenuta elevata, grazie anche al basso livello dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo della sezione C: *Il finanziamento dell'economia*). Conseguentemente è proseguita la crescita delle quotazioni degli immobili, soprattutto nel comparto residenziale. Sulla base di elaborazioni della Banca d'Italia su dati de Il Consulente Immobiliare, a fine 2005 il prezzo delle abitazioni nuove nelle città capoluogo era aumentato sui dodici mesi del 7,5 per cento (7,9 per cento nel 2004, tav. B7).

A Bologna la crescita è stata del 3,4 per cento, inferiore alla media regionale. In base ai dati dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare di Nomisma, il numero delle compravendite e delle locazioni sarebbe rimasto stabile rispetto all'anno precedente. I canoni di affitto avrebbero subito una leggera diminuzione.

I servizi

Il commercio. – Secondo i dati del Ministero delle attività produttive, il valore delle vendite al dettaglio è rimasto sugli stessi livelli dell'anno precedente, dopo la flessione del 2004 (tav. 3).

Come per il passato, gli andamenti sono stati differenti a seconda delle tipologie di esercizi. Il fatturato dei dettaglianti di piccola e media dimensione è diminuito dell'1,7 per cento (-2,3 nel 2004). Il valore delle vendite presso le strutture della grande distribuzione organizzata è invece cresciuto del 3,7 per cento, in accelerazione rispetto all'1,9 per cento del 2004. Vi ha contribuito principalmente il sensibile incremento del fatturato delle strutture della grande distribuzione non alimentare, il cui ritmo di crescita è salito al 6,1 per cento, dall'1,2 di un anno prima. Presso gli esercizi della grande distribuzione alimentare le vendite sono aumentate del 2,6 per cento, un tasso leggermente più elevato di quello del 2004.

ANDAMENTO DELLE VENDITE DELLA DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO*(valori medi; variazioni percentuali sul periodo corrispondente dell'anno precedente)*

Tipologia	Alimentare		Non alimentare		Totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piccola e media distribuzione	-7,2	-6,5	-1,2	-0,7	-2,3	-1,7
Grande distribuzione	2,2	2,6	1,2	6,1	1,9	3,7
Totale	-1,1	-0,4	-0,8	0,4	-0,9	0,1

Fonte: Ministero delle attività produttive.

È proseguita, sia pure su ritmi contenuti, la crescita della spesa per beni durevoli in regione. In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, l'incremento in termini nominali è stato nel 2005 dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. 4); vi ha contribuito la relativa facilità d'accesso al credito al consumo (cfr. il paragrafo della sezione C: *Il finanziamento dell'economia*). L'espansione è risultata più accentuata per i beni legati alla casa e, in particolare, per gli elettrodomestici (4,1 per cento). La spesa per autoveicoli ha invece sensibilmente rallentato, anche per effetto del calo delle immatricolazioni che, secondo i dati dell'ANFIA, sono cresciute di appena lo 0,4 per cento rispetto al 4,5 di un anno prima.

L'andamento delle vendite di autovetture in regione nel 2005 ha ricalcato quello complessivo a livello nazionale, con un sensibile calo delle immatricolazioni nel primo semestre e una vigorosa ripresa nel secondo (-3,6 e 5,6 per cento rispetto ai corrispondenti periodi del 2004). Nei primi tre mesi del 2006 si è avuta una accelerazione delle immatricolazioni rispetto al primo trimestre del 2005 (10,6 per cento).

**ACQUISTI DI BENI DUREVOLI DA PARTE DELLE FAMIGLIE
CONSUMATRICI IN EMILIA-ROMAGNA***(milioni di euro e variazioni percentuali)*

Tipo di beni	2004	2005	Var. %
Elettrodomestici	588	612	4,1
Mobili	1.119	1.147	2,5
Autoveicoli	2.187	2.214	1,2
Motoveicoli	218	209	-4,1
Totale	4.112	4.182	1,7

Fonte: Osservatorio Findomestic.

È proseguito il processo di espansione della grande distribuzione organizzata. In base ai dati della Regione Emilia-Romagna, alla fine del 2004 il numero delle strutture della distribuzione al dettaglio con una superficie di vendita superiore ai 1.500 metri quadrati era pari a 239 unità, di cui 157 specializzate nella vendita di beni non alimentari. La superfi-

cie di vendita complessiva ammontava a 788 mila metri quadrati. Nel corso del 2005 e nei primi mesi del 2006 sono state accordate 12 autorizzazioni ad aprire nuove strutture o ad ampliare quelle già esistenti; ne dovrebbe scaturire un incremento della superficie di vendita di circa 45 mila metri quadrati.

Il numero di imprese attive nel settore del commercio in regione ha continuato a diminuire. In base ai dati di Unioncamere-Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato nel 2005 pari al -1,1 per cento del totale delle imprese attive, a fronte del -1,0 del 2004 (tav. B5).

Il turismo. – Nonostante le sfavorevoli condizioni meteorologiche nel mese di agosto, i movimenti turistici verso la regione sono risultati in ripresa rispetto all'anno precedente. Secondo i dati forniti dagli Assessorati al turismo di otto Province dell'Emilia-Romagna, il numero di arrivi di turisti è aumentato del 3,5 per cento (tav. B9), dopo la riduzione dello 0,4 per cento nel 2004. Le presenze sono invece rimaste stabili sui livelli raggiunti nell'anno precedente (0,3 per cento contro il -3,6 nel 2004). Per effetto del diverso andamento degli arrivi e dei pernottamenti, il soggiorno medio nel 2005 è sceso a 5,0 giorni dai 5,2 nel 2004.

I flussi turistici dall'Italia sono tornati a crescere sia negli arrivi sia nelle presenze (4,4 e 1,1 per cento, rispettivamente). Secondo l'indagine campionaria *Viaggi e vacanze* dell'Istat, nel 2005 l'Emilia-Romagna è stata per il secondo anno consecutivo la meta preferita dai visitatori italiani, con l'11 per cento degli intervistati che ha dichiarato di aver trascorso le ferie in una località della regione, a fronte del 9,5 e del 9,2 per cento rispettivamente in Lazio e in Toscana.

Le presenze di stranieri in regione si sono ridotte del 2,4 per cento a fronte di un lieve incremento degli arrivi (0,4 per cento). Vi ha contribuito il buon andamento dei movimenti di turisti in provincia di Bologna ai quali si è contrapposto il calo, per il quarto anno consecutivo, nelle province della Riviera (-3,0 e -3,5 per cento, rispettivamente, per gli arrivi e le presenze). Le quote di arrivi e di presenze di stranieri sui corrispondenti totali rilevati nelle otto province considerate si sono attestate al 22,4 e al 20,9 per cento (dal 23,1 e dal 21,5 per cento, rispettivamente, nel 2004).

In base ai dati dell'Istat, nell'ultimo decennio i flussi turistici verso la regione sono cresciuti. Gli arrivi di visitatori italiani risultavano nel 2004 più elevati di circa un quarto rispetto a quelli del 1995; le presenze, di oltre il 7 per cento. Nello stesso periodo il numero di turisti stranieri giunti in regione è aumentato di circa il 15 per cento, a fronte di una lieve flessione nei corrispondenti pernottamenti (-1,4 per cento).

A partire dal 2002 le dinamiche del turismo italiano ed estero hanno iniziato a divergere, con una crescita degli arrivi e una sostanziale stasi delle presenze dei turisti nazionali (1,2 e -0,2 per cento l'anno, nell'ordine) e un calo complessivo delle analoghe grandezze riferite ai visitatori stranieri (-1,9 e -3,4 per cento, rispettivamente). La diminuzione dei flussi turistici dall'estero verso la regione si è verificata in un periodo in cui gli arrivi internazionali sono in media aumentati, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo (UNWTO), del 3,7 per cento l'anno a livello mondiale e

dell'1,3 per cento nell'Europa del Sud e del Mediterraneo. In quest'area i paesi maggiormente attrattivi sono la Spagna e l'Italia, che nel 2004 occupavano la seconda e la quinta posizione nella graduatoria mondiale degli arrivi e la seconda e la quarta in quella relativa agli introiti di natura turistica. Insieme a Grecia, Croazia e Cipro essi hanno assorbito circa il 15 per cento del totale mondiale di turisti internazionali. Caratteristica comune a questi cinque paesi è che gran parte dei movimenti di turisti sono concentrati nelle 40 regioni rivierasche, dirette concorrenti con l'Emilia-Romagna per il turismo balneare.

Tav. 5

**QUOTE DI ARRIVI E DI PRESENZE ESTERE PRESSO GLI ALBERGHI
DELLE PRIME QUINDICI REGIONI COSTIERE DI ITALIA, SPAGNA,
GRECIA, CROAZIA E CIPRO (1) (2)**

(quote percentuali)

Voci	1999		2004	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Isole Baleari	12,1	20,4	10,8	17,2
Isole Canarie	7,2	13,1	6,3	12,4
Catalogna	10,4	8,8	11,6	9,6
Andalusia	9,6	7,2	9,3	7,5
Veneto	9,6	5,9	9,7	6,2
Lazio	8,7	4,3	9,7	5,3
Cipro	2,1	4,1	2,0	4,3
Isole dell'Egeo Meridionale	3,2	5,5	2,4	4,3
Toscana	7,5	3,9	6,9	4,1
Croazia adriatica	2,0	2,3	3,6	4,0
Creta	2,5	4,0	2,3	4,0
Comunità valenciana	3,1	3,5	3,3	3,5
Emilia-Romagna	3,0	2,6	3,1	2,7
Campania	2,8	2,4	2,9	2,6
Sicilia	2,5	1,6	2,6	1,8

Fonte: elaborazioni su dati degli istituti nazionali di statistica.

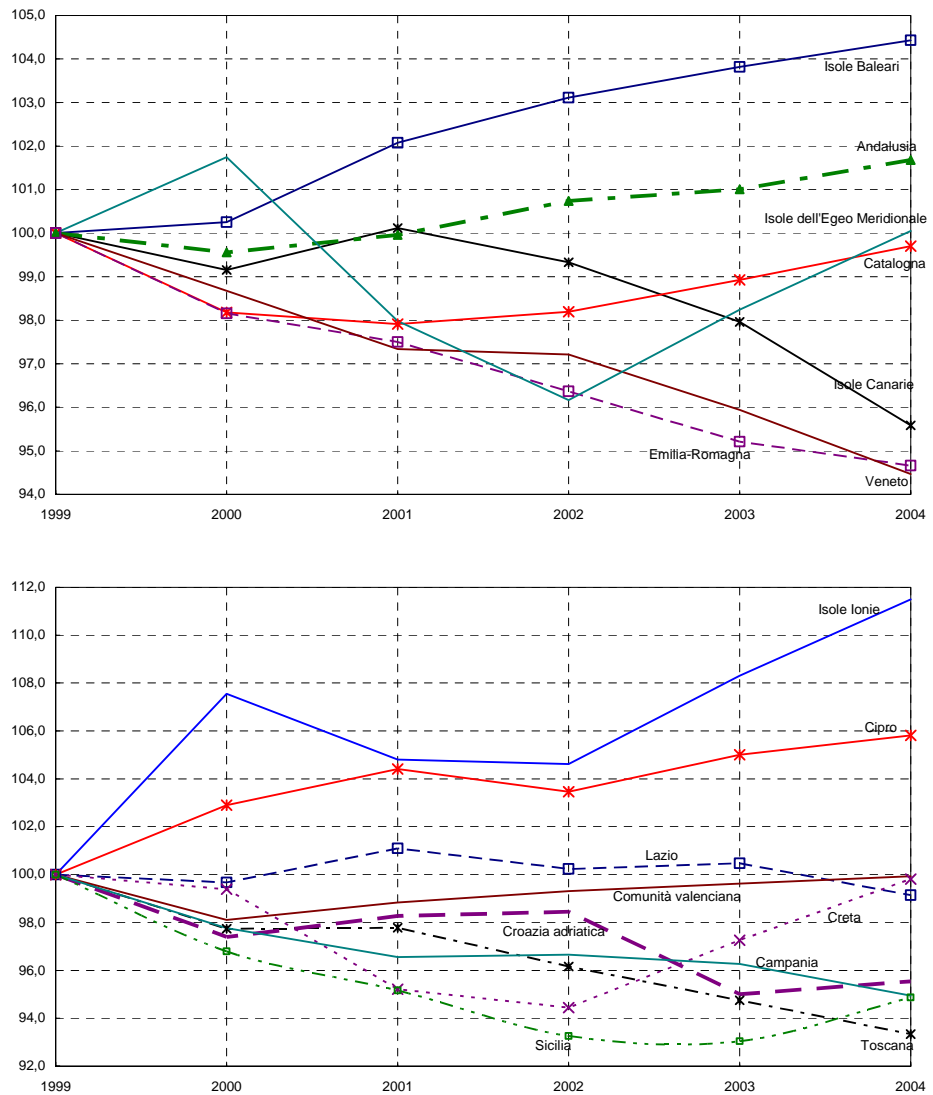
(1) Le quote sono calcolate sul totale di arrivi e presenze alberghiere di stranieri, nei due anni, nelle regioni costiere di Italia, Spagna, Grecia, Croazia, Cipro. - (2) Le regioni figurano nelle righe secondo l'ordine decrescente delle quote di pernottamenti nel 2004.

La flessione dei movimenti dall'estero durante il triennio 2002-04 ha riguardato anche altre regioni costiere italiane e greche, a fronte di un lieve incremento degli arrivi e di una riduzione delle presenze presso le località marine della Spagna. Gli arrivi e i pernottamenti di stranieri presso gli alberghi della Croazia adriatica sono invece cresciuti del 6,2 e dello 0,9 per cento l'anno, rispettivamente. Questi andamenti si sono in parte riflessi sulla dinamica delle quote di mercato detenute dalle regioni dei cinque paesi considerati. Nel 2004 l'Emilia-Romagna era la tredicesima regione per numerosità di presenze alberghiere di stranieri e la decima per totale di arrivi, con quote pari rispettivamente al 2,7 e al 3,1 per cento, valori sostanzialmente analoghi a quelli del 1999 (tav. 5). La crescita dei movimenti esteri verso la Croazia adriatica si è invece tradotta in aumenti delle quote di arrivi e di presenze di stranieri (dal 2,0 e dal 2,3 per cento nel 1999 al 3,6 e al 4,0 per cento nel 2004, rispettivamente), che hanno consentito a questa regione di superare concorrenti con una lunga tradizione turistica quali Creta, la Comunità valenciana e la stessa Emilia-Romagna.

Fig. 4

**INDICATORI DI COMPETITIVITÀ DI PREZZO
PER LE PRINCIPALI REGIONI COSTIERE (1)**

(numeri indice: 1999=100)



Fonte: elaborazioni su dati degli istituti nazionali di statistica. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Un aumento dell'indice segnala un peggioramento della competitività della regione a cui si riferisce il dato e viceversa.

Il calo dei flussi turistici esteri ha riflesso la riduzione dei movimenti dalla Germania, che incidono per un quinto sul totale degli arrivi alberghieri nei cinque paesi considerati e per oltre un quarto su quello delle corrispondenti presenze. La flessione è in parte ricollegabile alla congiuntura negativa in Germania durante il triennio considerato. Gli arrivi e i pernottamenti di tedeschi presso gli hotel dell'Emilia-Romagna sono diminuiti, tra il 2002 e il 2004, del 9,1 e dell'11,4 per cento l'anno (-4,4 e -5,8 per cento, rispettivamente, in media nelle regioni costiere dei cinque paesi considerati).

I movimenti dall'estero verso l'Emilia-Romagna non sembrano essere legati a una sfavorevole dinamica dei prezzi relativi nel settore degli alberghi e della ristora-

zione, come suggerito dal miglioramento, per tutto il quinquennio 1999-2004, di un indicatore di competitività di prezzo calcolato per la regione (fig. 4). Inoltre la riduzione non risulterebbe legata a una minore qualità delle acque marine e dei servizi offerti sulle spiagge della regione. Il numero di bandiere blu assegnate all'Emilia-Romagna era nel 2004 pari a 16,8 ogni 100 chilometri di costa (8,4 nel 2002), il valore più elevato tra le regioni costiere dei cinque paesi considerati dopo quello della Comunità valenciana (19,3).

L'Emilia-Romagna avrebbe beneficiato in misura inferiore rispetto ai concorrenti della crescita del traffico aereo connesso con la diffusione dei voli low cost. Secondo i dati di Assaeroporti, il complessivo numero di voli internazionali rilevato presso gli scali emiliano-romagnoli era aumentato nel 2004 del 6,4 per cento rispetto al 1999. I dati del Ministero dei trasporti spagnolo mostrano al contrario che in Catalogna e nella Comunità valenciana, dove gli arrivi di stranieri sono aumentati, vi sono stati incrementi di circa il 38 e il 70 per cento, rispettivamente.

Nel corso del 2005 è proseguito il processo di ristrutturazione dell'offerta nel comparto alberghiero e della ristorazione. Dai dati di Unioncamere-Movimprese, le iscrizioni nel Registro delle imprese, al netto delle cancellazioni, sono state nel 2005 pari al -1,7 per cento del totale delle imprese attive, contro il -2,4 e il -1,9 dei due anni precedenti (tav. B5).

I trasporti. – Secondo i dati dell'Autorità portuale di Ravenna, i movimenti di merci presso il principale scalo marittimo della regione sono diminuiti del 6,1 per cento nel 2005 rispetto all'anno precedente (tav. B10), anche per effetto della cessazione dell'attività della centrale Enel di Porto Tolle. La flessione ha interessato solo gli sbarchi di merci, che incidono per circa l'88 per cento del totale dei traffici, a fronte di un incremento pari al 5,6 per cento per le merci imbarcate.

La riduzione degli sbarchi ha riguardato tutte le categorie merceologiche con l'eccezione dei prodotti metallurgici. Nel caso dei prodotti agricoli e delle derrate alimentari la riduzione delle importazioni (-34,4 e -12,7 per cento, rispettivamente) è imputabile anche alla minor domanda di farine per l'alimentazione animale da parte degli allevatori localizzati in regione. Questi hanno ridotto la produzione in risposta al calo dei consumi di carne avicola (cfr. il paragrafo: L'agricoltura). Gli sbarchi di minerali greggi si sono attestati su un livello inferiore a quello del 2004, anche per effetto della minore domanda proveniente dall'industria delle piastrelle (cfr. il paragrafo: L'industria). Ciononostante anche nel 2005 per lo scalo ravennate è transitata oltre la metà del complessivo ammontare di materie prime impiegate nell'industria regionale della ceramica.

I traffici su *trailer* rotabili hanno avuto una flessione superiore al 10 per cento. La tratta Ravenna-Catania, pur partecipando alla generale tendenza al ribasso, si è confermata ai vertici delle graduatorie nazionali delle cosiddette autostrade del mare in termini di coefficienti di riempimento (quota utilizzata della capacità potenziale di trasporto).

In base ai dati di Trenitalia, le tonnellate di merci trasportate a mezzo ferrovia in Emilia-Romagna sono diminuite nel 2005 dello 0,4 per cento, in controtendenza rispetto al dato medio nazionale (1,3 per cento; tav. B11). Il contributo alla variazione della componente internazionale è

risultato negativo per 5,5 punti percentuali, a fronte dell'apporto positivo di 5,1 punti di quella interna.

Secondo i dati di Assaeroporti, il traffico aereo di merci presso gli scali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini, è aumentato nel 2005 dell'11,9 per cento, a fronte di un calo del 18,7 nell'anno precedente, legato alla chiusura dello scalo bolognese fra maggio e luglio del 2004 (tav. 6). Analogamente il traffico aereo di passeggeri è cresciuto nel 2005 dell'11,0 per cento, dopo la flessione dell'1,5 nel 2004. Al netto del periodo di chiusura dello scalo bolognese, il traffico di merci sarebbe diminuito del 3,0 per cento, a fronte di un aumento del 3,9 per quello di passeggeri.

Il progetto di prolungamento della pista dell'aeroporto di Bologna è stato seguito nel 2005 dalla decisione della società di gestione dello scalo (SAB spa) di procedere a un aumento di capitale, che lo porterebbe dagli attuali 25,5 fino a un massimo di 74 milioni di euro. Poco meno di 40 milioni sarebbero a titolo gratuito, mediante il passaggio di riserve libere a patrimonio, e circa 10 milioni a pagamento, riservato ai soci e da sottoscrivere entro la fine di novembre 2006. L'aumento è stato deliberato dall'assemblea straordinaria nel febbraio del 2006. Nell'ipotesi in cui tutti i soci aderiscano all'aumento oneroso, la Camera di commercio di Bologna risulterebbe ancora l'azionista di maggioranza.

Tav. 6

ATTIVITÀ AEROPORTUALE

(migliaia di individui, tonnellate e variazioni percentuali)

Voci	2004	2005	Var. %
Passeggeri	4.057	4.503	11,0
nazionali	1.336	1.474	10,3
internazionali	2.721	3.028	11,3
Merci	24.575	27.490	11,9

Fonte: Assaeroporti.

Il numero di imprese attive nel settore dei trasporti in regione ha continuato a ridursi anche nel 2005. In base ai dati di Unioncamere-Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto al totale delle imprese attive, è stato pari a -0,7 per cento, contro -0,5 del 2004 (tav. B5). Il calo nel settore dei trasporti terrestri (-1,2 per cento) è stato più intenso di quello medio.

La redditività e le condizioni finanziarie delle imprese

Nonostante la debolezza congiunturale, la profittabilità delle imprese ha mostrato una tenuta. Il 68 per cento delle imprese con 20 addetti e oltre intervistate dalla Banca d'Italia ha conseguito nel 2005 un utile, il 21 per cento un sostanziale pareggio e l'11 una perdita, valori in linea con quelli registrati nel 2004.

Secondo i dati Cerved-Centrale dei bilanci, il rapporto tra il margi-

ne operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo delle imprese della regione si sarebbe attestato al 7 per cento nella media del triennio 2002-04, in flessione rispetto ai periodi precedenti (tav. B12). La diminuzione avrebbe interessato anche la redditività dei mezzi patrimoniali (ROE), passata dal 10,3 al 7,8 per cento. Il peggioramento degli indici di profittabilità sarebbe stato più intenso per le imprese manifatturiere, a fronte di un calo più contenuto nei servizi, a eccezione del ROE, e nel comparto delle costruzioni, nel quale il MOL sull'attivo registra addirittura un lieve miglioramento.

Ha continuato a ridursi l'incidenza degli oneri finanziari netti sul MOL, passata dal 10,2 per cento nella media del triennio 1999-2001 al 7,8 per cento nel periodo 2002 -04, con una contrazione più elevata per le imprese industriali e delle costruzioni e meno intensa per quelle dei servizi (tav. B13).

Sia il leverage sia il rapporto tra debiti finanziari e fatturato sono risultati in diminuzione, per effetto del contenimento degli investimenti e dei maggiori margini di autofinanziamento derivati dal calo degli oneri finanziari netti. Il peso dei debiti si è ridotto in misura maggiore nelle costruzioni, anche grazie al miglior andamento dei margini di autofinanziamento favorito dall'espansione del settore. L'incidenza dei debiti bancari sul fatturato si è ridotta per le imprese industriali e per quelle delle costruzioni, a fronte di una stabilità per le unità produttive dei servizi. La loro quota sul totale dei debiti finanziari ha invece registrato un calo in tutti i settori, in gran parte ascrivibile all'andamento della componente a breve termine.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2005 le esportazioni della regione sono aumentate del 7,7 per cento in termini nominali, quasi il doppio della media nazionale, dopo un incremento dell'8,6 nel 2004 (tav. B14); il tasso di crescita è risultato inferiore a quello del commercio mondiale. Il migliore andamento delle esportazioni regionali rispetto alla media nazionale ha riguardato quasi tutti i settori e mercati di sbocco e potrebbe aver beneficiato di strategie di prezzo volte all'ampliamento delle quote di mercato da parte delle imprese locali, in contrasto con quanto osservato in media a livello nazionale (cfr. *Bollettino Economico* n. 46, marzo 2006). Le importazioni sono aumentate del 10,1 per cento (4,3 nel 2004). L'avanzo commerciale è salito a 14,8 miliardi di euro.

L'export di prodotti agricoli è aumentato del 6,7 per cento, dopo un calo del 9,2 nel 2004. La rimozione delle quote alle esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento dei paesi in via di sviluppo (che è stata sostituita a metà del 2005 con l'introduzione di limiti ai tassi di crescita annui delle esportazioni cinesi del settore) non ha avuto un impatto negativo per il complesso del settore della regione, che ha aumentato le esportazioni del 9,0 per cento, a fronte di un calo dell'1,3 a livello nazionale. Il dato positivo a livello regionale riflette tuttavia una crescita nel comparto del vestiario (11,3 per cento) e un calo in quello degli articoli in maglieria (-2,0), dove permane uno stato di crisi strutturale.

Le esportazioni dei principali settori di specializzazione della regione hanno avuto un andamento differenziato: le vendite all'estero di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi sono calate del 2,2 per cento (-2,4 per le piastrelle in ceramica), quelle dei prodotti meccanici hanno avuto un aumento dell'8,2, a fronte di un risultato modesto a livello nazionale (2,2 per cento). Oltre un terzo delle esportazioni regionali è concentrato nel comparto della meccanica, la cui produzione è destinata per circa il 62 per cento ai mercati esteri. Fra gli altri settori rilevanti a livello regionale, sono aumentate significativamente le vendite estere di apparecchiature elettriche e ottiche e di mezzi di trasporto (12,1 e 14,2 per cento, rispettivamente).

Le imprese dell'Emilia-Romagna risultano poco attive sui mercati internazionali della subfornitura. In base all'indagine dell'Osservatorio Subfornitura sulle unità produttive con 6-99 addetti di 7 regioni italiane del Centro-Nord operanti nei settori della meccanica, elettromeccanica, elettronica, plastica e gomma, nel 2005 il 34,4 per cento delle imprese subfornitrici della regione erano attive anche sui mercati esteri; in Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Piemonte questa percentuale superava il 40 per cento. Per le

aziende regionali la quota di fatturato estero era mediamente del 3,3 per cento, contro il 9,4 e l'8,4 per quelle piemontesi e venete, rispettivamente.

Nei settori della moda la quota di fatturato delle imprese regionali realizzata all'estero in subfornitura era del 7 per cento, un livello più elevato della media e prossimo a quello delle imprese del Veneto. Secondo gli intervistati, i principali concorrenti esteri sono concentrati nel ramo del vestiario e localizzati nei paesi dell'Est Europa e in Asia, dove i produttori cinesi, che vendono sui mercati internazionali soprattutto prodotti finiti, competono con le produzioni regionali frammentate in numerose fasi produttive.

Grazie anche al favorevole andamento del tasso di cambio, la crescita delle esportazioni ha riguardato prevalentemente i mercati esterni all'area dell'euro. In quest'ultima, dove si concentra il 42,2 per cento delle esportazioni regionali, le vendite sono aumentate dell'1,6 per cento, dopo il 6,9 nel 2004 (2,1 per l'Italia; tav. B15). Alla sostenuta domanda proveniente dal mercato statunitense si è associata quella dei paesi asiatici, con tassi di crescita dell'export del 18,9 e dell'11,8 per cento, rispettivamente. Dopo il calo del 2004, le vendite in Cina sono aumentate di quasi il 29 per cento. I flussi commerciali verso i paesi dell'Europa centro-orientale si sono accresciuti del 19,8 per cento. Si è ulteriormente intensificato anche il commercio con i paesi che sono entrati a far parte dell'Unione Europea nel maggio del 2004, con un incremento del 12,9 per cento.

L'interscambio regionale di servizi

L'espansione degli scambi internazionali della regione nell'ultimo decennio ha riguardato anche i servizi, seppure in misura più contenuta rispetto al commercio di beni.

I dati dell'UIC evidenziano che fra il 1997 e il 2005 sono aumentati significativamente i flussi lordi di scambio con l'estero di tutte le principali categorie del terziario. Ancora nel 2005, tuttavia, la somma dei crediti e dei debiti relativi al commercio di servizi (esclusi i trasporti) era di 7,3 miliardi di euro, circa un ottavo del totale scambiato sui mercati internazionali dei beni (un quarto nella media italiana). Al netto dei trasporti, che non sono disaggregati a livello regionale dall'UIC, il saldo dei servizi è risultato in disavanzo in tutto il periodo, eccetto che nel 2004.

La voce più rilevante della bilancia dei servizi regionale riguarda quelli alle imprese, che hanno registrato un disavanzo in tutto il periodo a eccezione del 2004. Il turismo, che ha costituito in passato una delle principali voci attive, ha avuto per la prima volta un deficit nel 2003, per effetto soprattutto dell'aumento sostenuto dei viaggi all'estero dei residenti.

Nel 2005 il saldo degli scambi di servizi è stato negativo per 597 milioni di euro, riflettendo soprattutto le importazioni nette di quelli per le imprese (550 milioni di euro), dopo l'avanzo nel 2004 (tav. 7).

INTERSCAMBIO DI SERVIZI DELL'EMILIA-ROMAGNA (1)*(milioni di euro)*

Voce	2004			2005		
	Crediti	Debiti	Saldo	Crediti	Debiti	Saldo
Viaggi	1.513	1.373	141	1.366	1.404	-37
Costruzioni	130	149	-19	133	189	-56
Comunicazioni	2	9	-6	12	21	-9
Assicurazioni	224	46	178	169	100	69
Servizi finanziari	63	24	39	106	110	-4
Servizi informatici	17	61	-43	17	50	-33
<i>Royalties</i> e licenze	25	65	-40	46	56	-11
Altri servizi alle imprese	1.788	1.494	294	1.431	1.980	-550
Servizi personali	48	24	24	68	30	38
Servizi per il governo	..	6	-6	..	5	-5
Totale	3.811	3.249	561	3.348	3.945	-597

Fonte: UIC.

(1) Al netto dei trasporti.

Il calo del 9,7 per cento della spesa turistica degli stranieri in regione (in particolare quella dei tedeschi e degli austriaci) ha riportato in disavanzo la bilancia regionale del turismo, che era stata attiva per 141 milioni di euro nell'anno precedente; i comparti delle *royalties* e licenze e dei servizi informatici si sono mantenuti in disavanzo.

Le relazioni economiche fra l'Emilia-Romagna e la Cina

La sostenuta espansione economica della Cina negli anni recenti ne ha accresciuto notevolmente l'importanza per gli scambi internazionali. Nel 2003 essa rappresentava il terzo mercato del mondo, con una quota delle importazioni mondiali in valore del 5,6 per cento (da circa il 2 nella seconda metà degli anni ottanta). Nello stesso periodo la quota di mercato italiana delle importazioni cinesi è passata da oltre il 2 per cento del totale all'1,1 e l'Italia si colloca ora al sedicesimo posto (se si esclude Hong Kong) fra i paesi esportatori nell'area (è al settimo posto fra gli esportatori mondiali). Il calo della presenza in Cina è avvenuto nonostante un significativo vantaggio, rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale, in termini di tempi di trasporto marittimo delle merci, in parte compensato da una minore efficienza dei porti nazionali.

Nel 2005 l'Emilia-Romagna era la terza regione italiana per valore delle esportazioni in Cina. La rilevanza del mercato cinese per i produttori regionali è prossima a quella media italiana; nel 2005 le esportazioni emiliano-romagnole in quel paese costituivano l'1,5 per cento del totale regionale, contro l'1,6 per l'Italia. L'export regionale verso la Cina risulta concentrato nella meccanica strumentale e nelle macchine elettriche ed

elettroniche. Questi prodotti rappresentano il 63,3 e il 12,2 per cento, rispettivamente, del totale delle esportazioni nell'area. Meno rilevanti sono invece le vendite di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, in cui la regione è specializzata, che rappresentano solo l'1,9 per cento, a causa della intensa concorrenza dei produttori locali.

Negli ultimi anni si è avuto un aumento della diversificazione delle tipologie di prodotti venduti in Cina, grazie anche alla maggiore apertura al commercio estero del paese. Fra il 1996 e il 2005 la quota dell'export di macchine e prodotti meccanici si è ridotta di oltre 30 punti percentuali, dal 93,4 per cento all'inizio del decennio, con un diffuso incremento dell'incidenza degli altri settori.

Nel comparto delle macchine e apparecchi meccanici, le esportazioni hanno sfiorato nel 2005 i 345 milioni di euro (tav. 8). Esse sono concentrate nelle macchine per l'impiego generale (per il confezionamento e l'imballaggio, fornaci, bruciatori, apparecchi di sollevamento e movimentazione, ecc.) e in quelle per altri impieghi speciali (in particolare per l'industria alimentare, tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature, per la ceramica, ecc.) che rappresentano il 48,6 e il 28,6 per cento delle esportazioni della meccanica nell'area. La quota della domanda cinese di queste due categorie di beni strumentali è più elevata di quella mondiale rivolta agli stessi comparti della regione (32,2 e 25,5 per cento del totale) e segnala l'intensità del trasferimento tecnologico in corso.

Tav. 8

ESPORTAZIONI DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI DELL'EMILIA-ROMAGNA IN CINA

(milioni di euro, quote e variazioni percentuali)

Comparto	Valori 1996	Valori 2005	Quota % 2005	Var. % media annua 1996-2005
Macchine e app. per l'util. dell'ener. mec.	4,2	47,1	13,7	30,8
Altre macch. di impiego generale	151,5	167,4	48,6	1,1
Macchine per l'agricoltura	0,4	1,9	0,6	17,8
Macchine utensili	24,1	27,2	7,9	1,4
Altre macch. per impieghi speciali	118,9	98,6	28,6	-2,1
Armi e munizioni
Apparecchi per uso domestico	1,3	2,2	0,7	6,7
Totale	300,4	344,5	100,0	1,5

Fonte: Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Rispetto all'insieme dei mercati di sbocco dell'Emilia-Romagna, risultano invece molto meno rilevanti le esportazioni di macchine agricole (0,6 contro 7,6 per cento per il complesso dei mercati esteri), anche se la

relativa domanda è più che quadruplicata nel decennio.

Le macchine e i prodotti meccanici sono la principale categoria di esportazioni anche delle altre tre regioni italiane con un'elevata quota di esportazioni in Cina (Lombardia, Veneto e Piemonte), con quote oscillanti fra il 37,2 per cento del Veneto e il 47,5 della Lombardia. I prodotti tessili, dell'abbigliamento, della lavorazione del cuoio e delle calzature rappresentano invece la categoria più importante di esportazioni per la Toscana (37,5 per cento del totale) e la seconda dopo la meccanica per il Veneto e il Piemonte (14,2 e 13,4 per cento, rispettivamente).

La penetrazione nel mercato cinese è avvenuta anche mediante la presenza diretta di imprese della regione. Fra il 2003 e il 2005 queste ultime hanno effettuato investimenti diretti netti in Cina per 26,6 milioni di euro, oltre cinque volte quelli del triennio precedente e quasi la metà di quelli delle imprese regionali in Asia. Il valore medio annuo degli investimenti diretti della regione in Cina in rapporto al PIL regionale nell'ultimo triennio (0,075 per mille) è stato tuttavia inferiore a quelli del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, della Lombardia e del Piemonte (che vanno dallo 0,518 allo 0,079 per mille). Nello stesso periodo il 55,6 per cento degli investimenti diretti industriali dell'Emilia-Romagna in Cina ha riguardato le macchine agricole e industriali (12,4 per cento del totale per l'Italia). A livello nazionale sono stati significativi anche gli investimenti dei settori del mobilio e della moda (18,2 e 12,3 per cento del totale dell'industria) che, al contrario, hanno avuto in regione un'incidenza molto ridotta.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione. - In base ai dati della rilevazione continua delle forze di lavoro dell'Istat, l'occupazione in Emilia-Romagna è aumentata nel 2005 dell'1,4 per cento (-1,2 nel 2004; tav. B16). L'incremento è risultato più elevato di quelli del Nord Est e dell'Italia (1,1 e 0,7 per cento, rispettivamente). Come è stato sottolineato dall'Istat, la crescita potrebbe riflettere un effetto statistico legato al maggior numero di lavoratori stranieri residenti regolarizzati e registrati presso le anagrafi.

I dati anagrafici, su cui si basa l'estrazione del campione usato per l'indagine dell'Istat, incorporano con ritardo quelli derivanti dai provvedimenti di regolarizzazione di immigrati risalenti al 2002. Le conseguenze di questo disallineamento temporale, indotto dalla lunghezza delle procedure amministrative, si sarebbero protratte fino al 2004 per attenuarsi solo a partire dal terzo trimestre del 2005 (cfr. Bollettino Economico, n. 45, novembre 2005). L'impatto delle avvenute regolarizzazioni sull'occupazione in regione potrebbe essere elevato, dato il rilevante afflusso di lavoratori dall'estero degli ultimi anni.

Nel corso del 2005 la crescita degli occupati ha gradualmente acquistato vigore, passando dallo 0,8 per cento nel primo trimestre all'1,7 nel terzo e nel quarto. L'espansione è stata complessivamente più intensa per la componente maschile (2,1 per cento), a fronte di un incremento dello 0,5 per cento per quella femminile. Essa ha riguardato esclusivamente posizioni di lavoro alle dipendenze sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato (8,1 e 2,8 per cento, rispettivamente); gli occupati autonomi sono invece diminuiti del 3,3 per cento.

Il numero di occupati è aumentato più della media regionale nelle costruzioni e nei servizi; è invece proseguita la riduzione dell'occupazione nel comparto agricolo. Nel commercio, all'incremento degli occupati alle dipendenze si è contrapposta una flessione del lavoro autonomo, legata al protrarsi anche nel 2005 della riduzione del numero di imprese attive nel settore, specie nel ramo della piccola e media distribuzione al dettaglio (cfr. il paragrafo: *I servizi*).

Nuove forme di lavoro flessibili. - Nell'ultimo quinquennio l'utilizzo di forme contrattuali flessibili in regione è stato intenso. Tra queste

rientrano le collaborazioni coordinate e continuative (CoCoCo) e il lavoro interinale. Sulla base dei dati dell'INPS, i lavoratori iscritti alla gestione separata per le CoCoCo in Emilia-Romagna alla fine del 2004 erano circa 288 mila, un valore superiore a quello del 2000 di circa il 77 per cento. In regione nel 2004 si concentrava il 9,3 per cento del totale nazionale di queste iscrizioni, la quota più elevata dopo quelle della Lombardia e del Lazio (21,6 e 11,5 per cento, rispettivamente).

In base ai dati della Regione Emilia-Romagna, il numero di missioni di lavoro interinale nel 2003 ha superato le 99 mila unità e ha riguardato oltre 45 mila lavoratori. Le persone coinvolte erano in prevalenza di sesso maschile (circa il 57 per cento) e avevano un'età compresa tra i 20 e i 34 anni (69 per cento). Esse rappresentavano il 3,5 per cento del totale degli occupati alle dipendenze sulla base dei dati dell'Istat sulle forze di lavoro.

Sia le CoCoCo sia il lavoro interinale sono stati modificati con la cosiddetta Legge Biagi (L. 14.02.2003 n. 30). In base ai decreti di attuazione della legge, le CoCoCo dovevano essere trasformate entro il 24 ottobre 2005 in collaborazioni coordinate a progetto (CoCoPro). Restano escluse da questo obbligo di conversione le collaborazioni aventi carattere occasionale (definite come quelle che prevedono una durata non superiore ai 30 giorni nell'anno solare con uno stesso committente e un compenso uguale o inferiore ai 5 mila euro). Il contratto di lavoro interinale è stato invece inglobato in una fattispecie più ampia denominata contratto di somministrazione (staff leasing) che, contrariamente al passato, prevede anche la possibilità di stipulare contratti a tempo indeterminato con l'impresa somministratrice.

L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi privati non bancari conferma l'utilizzo relativamente diffuso dei due strumenti contrattuali in Emilia-Romagna. Circa il 53 per cento delle imprese intervistate ha dichiarato che alla fine del 2004 si avvaleva di collaborazioni coordinate e continuative. Alla fine del 2005 circa il 46 per cento delle CoCoCo era stata trasformata in contratti di CoCoPro, mentre oltre il 29 per cento delle precedenti collaborazioni aveva mantenuto la vecchia forma contrattuale. Quasi il 7 per cento dei rapporti di CoCoCo in essere alla fine del 2004 aveva dato origine nel 2005 a un contratto di lavoro a tempo indeterminato; l'1,4 per cento è stato modificato in contratto a termine. In quasi il 3 per cento dei casi si è avuta una trasformazione in rapporto di consulenza, mentre il 15 per cento delle collaborazioni è stato definitivamente concluso.

Circa la metà degli intervistati ha utilizzato nel 2005 lavoratori interinali. Il numero di missioni presso le imprese contattate in regione è cresciuto dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente. Le corrispondenti ore di lavoro interinale hanno invece avuto un incremento del 10,4 per cento, arrivando a rappresentare alla fine del 2005 l'1,4 per cento del complessivo numero di ore di lavoro dei dipendenti delle imprese intervistate.

L'immigrazione e l'occupazione di stranieri. - L'Emilia-Romagna ha conosciuto tra il 1991 e il 2004 un rilevante flusso di immigrazione, che ha contribuito alla crescita della popolazione residente. In base ai dati del Censimento della popolazione, gli stranieri residenti in Emilia-Romagna erano nel 1991 poco meno di 29 mila, lo 0,7 per cento del totale re-

gionale. A fronte di un incremento del complessivo numero di abitanti in regione dell'1,9 per cento fra il 1991 e il 2001, il contributo apportato dagli stranieri è stato di 2,7 punti percentuali.

Nel 2004 il contributo netto delle immigrazioni dall'estero alla crescita della popolazione residente è stato di 0,93 punti percentuali (tav. 9), contro l'1,02 nel 2003. Alla fine del 2004 la quota di stranieri residenti in Emilia-Romagna, sul totale degli abitanti, ha raggiunto il 6,2 per cento, a fronte del 4,1 a livello nazionale. Anche le migrazioni dalle altre regioni italiane verso l'Emilia-Romagna sono state intense.

Tav. 9

STRANIERI E POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE 2004

(migliaia di unità e valori percentuali)

Regioni	Stranieri	Popolazione residente	Quota stranieri su totale popolazione	Tasso di crescita della popolazione residente (1)	Contributi alla crescita della popolazione			
					Saldo naturale	Saldo migratorio con l'estero	Saldo migratorio interno	Saldo iscrizioni e cancellazioni per altri motivi
Emilia-Romagna	257,2	4.151,4	6,2	1,7	-0,17	0,93	0,49	0,49
Nord Ovest	873,1	15.438,4	5,7	1,5	-0,05	0,94	0,16	0,40
Nord Est	653,4	11.030,7	5,9	1,3	-0,02	0,87	0,30	0,20
Italia	2.402,2	58.462,4	4,1	1,0	0,03	0,66	0,04	0,26

Fonte: Istat, *Statistiche demografiche*.

(1) Variazione percentuale tra il dato al primo gennaio e quello al 31 dicembre del 2004.

Gli stranieri giunti in Emilia-Romagna dall'estero provengono in prevalenza dalle aree dell'Africa settentrionale e dall'Europa orientale. Il grado di concentrazione rispetto ai paesi di origine risulta elevato. Alla fine del 2004 più del 53 per cento degli stranieri residenti in regione proveniva da 6 paesi. Le quote più rilevanti sono detenute da Marocco e Albania (18 e 13,7 per cento, rispettivamente), seguite da Tunisia, Romania, Cina e Ucraina.

Il consistente flusso di immigrazione dall'estero si è riflesso in un incremento del numero di occupati stranieri in regione. Secondo l'ultimo Censimento della popolazione i lavoratori con cittadinanza non italiana in Emilia-Romagna erano nel 2001 oltre 68 mila, il 3,9 per cento del complessivo numero di lavoratori in regione (3 per cento a livello nazionale; tav. 10). I dati dell'INAIL indicano che le assunzioni di lavoratori extracomunitari hanno superato nel 2005 le 116 mila unità, circa due terzi in più rispetto al corrispondente valore rilevato nel 2001. Ne è scaturito un aumento dell'incidenza delle iscrizioni di extracomunitari sul totale regionale, passata da circa il 13 per cento nel 2001 a quasi il 22 quattro anni dopo.

La crescita dell'occupazione di immigrati ha riguardato sia il lavoro autonomo sia quello alle dipendenze. Recenti dati di Unioncamere indicano che le imprese indivi-

duali di proprietà di persone non originarie di un paese dell'UE erano nel 2005 in Emilia-Romagna più di 20 mila (7.660 nel 2000), circa il 4 per cento del totale regionale. Il 46 per cento delle imprese di stranieri esistenti alla fine del 2005 operava nel settore delle costruzioni, il 20 svolgeva attività di commercio al dettaglio e il 7 effettuava lavorazioni nel comparto dei prodotti tessili, del vestiario o della concia di pelli.

Tav. 10

OCCUPATI, TASSO DI ATTIVITÀ E DI OCCUPAZIONE DELLA POPOLAZIONE CON ALMENO 15 ANNI

(migliaia di unità e valori percentuali)

Regioni e aree	Occupati			Tasso di attività			Tasso di occupazione		
	Stranieri	Totale	Quota %	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
Emilia-Romagna	68,5	1.776,6	3,9	70,7	52,1	52,7	63,9	50,0	50,5
Nord Ovest	231,9	6.329,3	3,7	68,9	50,8	51,3	61,6	48,1	48,5
Nord Est	185,0	4.664,4	4,0	70,9	51,9	52,5	64,6	49,8	50,3
Italia	636,5	20.993,7	3,0	66,6	48,1	48,6	58,5	42,5	42,9

Fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001.

Tav. 11

UTILIZZO DI LAVORATORI STRANIERI E ITALIANI TRA I SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(valori percentuali e indici)

Settori	Emilia-Romagna			Italia		
	Lavoratori stranieri	Lavoratori italiani	Indici di specializzazione (1)	Lavoratori stranieri	Lavoratori italiani	Indici di specializzazione (1)
Agricoltura	6,1	5,9	1,0	5,9	5,5	1,1
Industria	51,9	37,1	1,4	44,7	33,1	1,4
<i>ind. in senso stretto</i>	39,6	29,7	1,3	32,5	25,2	1,3
<i>costruzioni</i>	12,3	7,4	1,7	12,2	8,0	1,5
Servizi	42,0	57,0	0,7	49,3	61,4	0,8
di cui: <i>commercio</i>	8,2	15,1	0,5	9,8	14,6	0,7
<i>alberghi e ristoranti</i>	7,1	4,7	1,5	7,5	4,4	1,7
<i>servizi domestici</i>	7,4	0,8	8,9	11,2	1,0	10,9
Totale	100,0	100,0	-	100,0	100,0	-

Fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001.

(1) Gli indici di specializzazione sono calcolati come rapporto tra la quota di stranieri impiegati in ciascun settore sul totale dell'occupazione di stranieri e la corrispondente quota di italiani che lavorano nello stesso settore sul numero di lavoratori di nazionalità italiana.

I dati dell'ultimo Censimento della popolazione mostrano un utilizzo di lavoratori stranieri in regione più intenso, rispetto alla media nazionale, nei comparti in cui l'Emilia-Romagna risulta specializzata. Nell'industria in senso stretto il rapporto tra la quota di stranieri occupati sul to-

tale dei lavoratori immigrati era in regione nel 2001 maggiore della corrispondente percentuale media a livello nazionale (39,6 e 32,5 per cento, rispettivamente; tav. 11). La regione risultava invece meno specializzata dell'Italia nell'utilizzo di persone straniere nel settore dei servizi e, in particolare, nel lavoro domestico.

Le forze di lavoro. - La crescita dell'occupazione in Emilia-Romagna nel 2005 si è riflessa solo in misura modesta sul tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni), che si è attestato al 68,4 per cento contro il 68,3 di un anno prima. Questo livello risulta comunque il più elevato fra quelli delle regioni italiane.

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate nel 2005 del 4,7 per cento. Ne è derivato un lieve incremento del tasso di disoccupazione dal 3,7 al 3,8 per cento, un valore analogo a quello relativo alle regioni del Nord Est e inferiore di oltre 4 punti percentuali a quello medio nazionale. Per effetto della parallela crescita del numero di occupati e delle persone in cerca di occupazione il tasso di partecipazione della popolazione in età di lavoro in regione è lievemente aumentato (71,1 per cento).

La Cassa integrazione guadagni. - Nel 2005 il numero di ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) ordinaria complessivamente autorizzate in regione è aumentato del 19,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. B17).

L'incremento risente della sostenuta crescita nei settori della metallurgia, della meccanica e del tessile, vestiario e abbigliamento. Le ore di CIG ordinaria sono invece risultate in diminuzione nel comparto alimentare e soprattutto in quello della trasformazione di minerali (-2,1 e -16,4 per cento, rispettivamente). Gli interventi di tipo straordinario, legati alle difficoltà economiche di singole imprese e non a quelle settoriali, sono complessivamente diminuiti, riflettendo principalmente gli andamenti nei comparti della meccanica, del vestiario e abbigliamento e dell'industria del legno. Nei settori del tessile e della trasformazione di minerali gli interventi si sono invece intensificati.

LA STRUTTURA ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA

L'Emilia-Romagna ha confermato nel 2001, secondo i dati del Censimento dell'industria e dei servizi, la specializzazione nei settori che la hanno contraddistinta storicamente: quello alimentare, la lavorazione dei minerali non metalliferi e la meccanica. Tra il 1991 e il 2001 sono tuttavia emersi alcuni cambiamenti. Ha perso peso l'industria "leggera" (quella tessile e, in misura minore, quella alimentare) mentre è aumentata la specializzazione in comparti con più alto contenuto tecnologico. È aumentata la dimensione media delle unità produttive, ma restano preponderanti quelle piccole. Il numero dei sistemi locali del lavoro e dei distretti industriali è diminuito. I vantaggi della contiguità spaziale sembrano aver perso parte della loro rilevanza.

La struttura economica e le specializzazioni produttive

Tra il 1991 e il 2001 l'occupazione regionale è aumentata più che a livello nazionale (11,2 e 7,8 per cento rispettivamente; tav. 12). La crescita è stata più intensa nei servizi rispetto all'industria.

Nel manifatturiero gli addetti sono aumentati dell'1,4 per cento a fronte di una flessione del 6,1 in Italia. Le attività che maggiormente hanno contribuito alla crescita occupazionale sono state la lavorazione dei metalli e la fabbricazione di apparecchi meccanici (17,8 e 11,0 per cento, rispettivamente; tav. 13). La meccanica, in particolare, si è confermata un'importante attività nell'economia regionale, assorbendo nel 2001 un quinto degli addetti nel manifatturiero. L'indice di specializzazione è leggermente diminuito (da 1,7 a 1,6 nel 2001). Nella lavorazione dei minerali non metalliferi l'occupazione è aumentata dell'8,2 per cento e l'indice di specializzazione si è accresciuto (da 1,6 a 1,7 nel 2001). L'industria alimentare, pur con una lieve diminuzione degli addetti (-2,0 per cento), ha mantenuto un peso rilevante nell'economia regionale. L'occupazione è cresciuta anche in settori in cui la regione è despecializzata, come nella fabbricazione di macchine elettriche (13,2 per cento), di articoli in gomma e materie plastiche (16,9) e di mezzi di trasporto (5,4). Vi è stata invece una sensibile diminuzione degli addetti nel comparto del tessile e dell'abbigliamento (-30,5 per cento), che si è riflessa in un ulteriore ridimensionamento del peso relativo del settore (dal 13,7 al 9,4 per cento).

UNITÀ LOCALI E ADDETTI PER SETTORE ECONOMICO NEL 2001

(unità, variazioni e quote percentuali)

Settori	Emilia-Romagna				Italia			
	Unità locali	Addetti			Unità locali	Addetti		
		Numero	Var. %	Quota %		Numero	Var. %	Quota %
Agricolt. e pesca (1)	4.402	11.921	-7,4	0,8	35.083	105.938	0,5	0,7
Industria	106.422	688.209	4,4	45,6	1.131.189	6.580.642	-2,6	41,9
<i>ind. estrattiva</i>	347	2.292	-22,3	0,1	5.430	37.214	-23,4	0,2
<i>ind. manifatturiera</i>	55.676	538.817	1,4	35,7	590.435	4.895.858	-6,1	31,2
<i>energia, gas e acq.</i>	338	10.547	-7,3	0,7	5.567	125.008	-26,5	0,8
<i>costruzioni</i>	50.061	136.553	20,3	9,1	529.757	1.528.629	14,7	9,7
Servizi	239.874	718.571	18,1	47,7	2.787.216	8.021.176	16,4	51,0
<i>comm. e riparaz.</i>	104.626	280.183	-3,6	18,6	1.341.087	3.154.468	-4,5	20,1
<i>alberghi e ristoraz.</i>	23.367	81.995	19,8	5,4	261.304	853.122	17,2	5,4
<i>trasp. e comunic.</i>	20.964	99.469	4,9	6,6	188.732	1.188.495	6,4	7,6
<i>credito e assicur.</i>	10.716	49.803	3,7	3,3	117.035	587.688	3,3	3,7
<i>altri servizi</i>	80.201	207.121	94,3	13,7	879.058	2.237.403	90,5	14,2
Serv. non dest. vend.	38.533	88.936	17,8	5,9	449.943	1.005.152	22,0	6,4
Totale	389.231	1.507.637	11,2	100,0	4.403.431	15.712.908	7,8	100,0

Fonte: Istat, *Censimenti dell'industria e dei servizi*, 1991 e 2001.

(1) Comprende: attività dei servizi connesse all'agricoltura e zootecnia non rientranti nel campo di osservazione del Censimento dell'agricoltura; caccia e cattura di animali per allevamento e ripopolamento di selvaggina e servizi connessi; aziende di utilizzazione di foreste e di boschi, consorzi di forestazione e rimboscimento e servizi connessi; pesca, piscicoltura e servizi connessi.

ADDETTI NELLE UNITÀ LOCALI NEL SETTORE MANIFATTURIERO NEL 2001

(unità, variazioni e quote percentuali)

Settori	Emilia-Romagna			Italia			Indice di specializzazione (1)	
	Numero	Var. %	Quota %	Numero	Var. %	Quota %	1991	2001
Aliment., bevan. e tabac.	69.021	-2,0	12,8	451.764	-4,9	9,2	1,4	1,4
Tessile e abbigliamento	50.512	-30,5	9,4	607.728	-26,1	12,4	0,9	0,8
Cuoio e pelli	11.233	-20,7	2,1	206.035	-15,4	4,2	0,6	0,5
Legno e prodotti in legno	14.563	-4,6	2,7	179.313	-3,7	3,7	0,8	0,7
Carta, stampa, editoria	23.101	-1,9	4,3	257.643	-9,3	5,3	0,8	0,8
Coke, petrolio e nucleare	578	-41,0	0,1	24.537	-15,6	0,5	0,3	0,2
Chim., fibre sint. e artific.	16.343	-6,1	3,0	205.153	-13,6	4,2	0,7	0,7
Gomma e materie plast.	19.422	16,9	3,6	216.876	20,9	4,4	0,9	0,8
Lavor. miner. non metall.	48.615	8,2	9,0	253.664	-8,2	5,2	1,6	1,7
Metal. e prod. in metallo	92.220	17,8	17,1	840.271	7,0	17,2	1,0	1,0
Macc. e appar. meccanici	106.307	11,0	19,7	597.544	10,9	12,2	1,7	1,6
Macc. elettriche e ottiche	45.163	13,2	8,4	464.243	-5,2	9,5	0,8	0,9
Mezzi di trasporto	21.658	5,4	4,0	276.028	-21,2	5,6	0,6	0,7
Altre ind. manifatturiere	20.081	-3,6	3,7	315.059	0,1	6,4	0,6	0,6
Totale	538.817	1,4	100,0	4.895.85	-6,1	100,0	1,0	1,0

Fonte: Istat, *Censimenti dell'industria e dei servizi*, 1991 e 2001.

(1) L'indice di specializzazione è dato dal rapporto tra la quota di addetti al settore rispetto al totale della regione e la corrispondente quota calcolata a livello nazionale.

Nei servizi gli addetti sono aumentati del 18,1 per cento e l'incidenza degli occupati sul totale regionale è passata dal 44,9 al 47,7 per cento, pur rimanendo inferiore al dato medio nazionale. Nel settore alberghiero e della ristorazione, in cui la regione ha confermato la propria specializzazione, l'occupazione è aumentata di quasi il 20 per cento. I ritmi di crescita più accentuati si sono avuti nell'immobiliare, nell'informatica e nelle altre attività imprenditoriali e professionali, dove il numero degli addetti è quasi raddoppiato rispetto al 1991. Si è registrata, invece, una flessione nel commercio e nelle riparazioni (-3,6 per cento).

Tav. 14

ADDETTI PER CONTENUTO TECNOLOGICO NEL SETTORE MANIFATTURIERO NEL 2001 (1)

(unità, variazioni e quote percentuali)

Settori	Emilia-Romagna			Italia			Indice di specializzazione (2)	
	Unità	Var. %	Quota %	Unità	Var. %	Quota %	1991	2001
Alto conten. tecn.	26.549	12,7	4,9	350.668	-12,5	7,2	0,6	0,7
<i>Aeronautica e aersp.</i>	16	433,3	..	28.985	-35,5	0,6
<i>Farmaceutico</i>	2.752	8,0	0,5	68.844	-6,3	1,4	0,3	0,4
<i>Attrezz. per uff. e comp.</i>	864	237,5	0,2	19.257	-24,7	0,4	0,1	0,4
<i>App. medic., mecc. prec.</i>	15.855	17,1	2,9	126.004	7,0	2,6	1,1	1,1
<i>Apparecchi radio e TV</i>	7.062	-2,2	1,3	107.578	-22,5	2,2	0,5	0,6
Medio-alto conten. tecn.	161.252	8,4	29,9	1.162.117	-1,4	23,7	1,2	1,3
<i>Chimica (escl. farmac.)</i>	13.591	-8,5	2,5	136.309	-16,8	2,8	0,9	0,9
<i>Macchine elettriche</i>	21.382	13,2	4,0	211.404	1,7	4,3	0,9	0,9
<i>Meccanica</i>	106.307	11,0	19,7	597.544	10,9	12,2	1,7	1,6
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	5.081	-31,3	0,9	43.928	-18,7	0,9	1,3	1,0
<i>Autoveicoli e accessori</i>	14.891	25,4	2,8	172.932	-19,2	3,5	0,5	0,8
Medio-basso conten. tecn.	162.505	14,4	30,2	1.365.531	4,5	27,9	1,1	1,1
<i>Industria cantieristica</i>	1.670	31,1	0,3	30.183	-18,7	0,6	0,3	0,5
<i>Prodotti energetici</i>	578	-41,0	0,1	24.537	-15,6	0,5	0,3	0,2
<i>Gomma e plastica</i>	19.422	16,9	3,6	216.876	20,9	4,4	0,9	0,8
<i>Metalli e prod. in metallo</i>	92.220	17,8	17,1	840.271	7,0	17,2	1,0	1,0
<i>Minerali non metalliferi</i>	48.615	8,2	9,0	253.664	-8,2	5,2	1,6	1,7
Basso conten. tecn.	188.511	-13,1	35,0	2.017.542	-13,3	41,2	0,9	0,8
<i>Alimentari, bev. e tabac.</i>	69.021	-2,0	12,8	451.764	-4,9	9,2	1,4	1,4
<i>Prodotti in legno e carta</i>	37.664	-3,0	7,0	436.956	-7,1	8,9	0,8	0,8
<i>Mobili e altri prod. manif.</i>	20.081	-3,6	3,7	315.059	0,1	6,4	0,6	0,6
<i>Tessile, abbigl. e cuoio</i>	61.745	-28,9	11,5	813.763	-23,7	16,6	0,8	0,7

Fonte: Istat, *Censimenti dell'industria e dei servizi*, 1991 e 2001.

(1) La classificazione elaborata dall'OCSE è operata considerando i valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore dei paesi membri. - (2) L'indice di specializzazione è dato dal rapporto tra la quota di addetti al settore rispetto al totale della regione e la corrispondente quota calcolata a livello nazionale.

Nella regione si è rilevata una contrazione degli addetti nei settori a basso contenuto tecnologico (-13,1 per cento; tav. 14) e un'espansione in quelli a tecnologia medio-alta e alta (8,4 e 12,7 per cento, rispettivamente), in controtendenza rispetto al dato nazionale. Nelle produzioni con più alto contenuto tecnologico, oltre che nella meccanica, la regione risultava specializzata nella fabbricazione di apparecchi medicali e strumenti ottici e nella meccanica di precisione.

Le costruzioni hanno registrato un sensibile aumento degli occupati (20,3 per cento) e, pur rimanendo un comparto in cui l'Emilia-Romagna è despecializzata, hanno aumentato il loro peso relativo nell'economia regionale dall'8,4 al 9,1 per cento nel 2001.

I mercati del latte e dei suoi derivati. – Tra le specializzazioni produttive dell'industria regionale vi è quella del settore lattiero-caseario. Nell'ultimo decennio in Italia l'espansione dei consumi di latte e di prodotti derivati è stata superiore a quella media dei beni alimentari. La maggiore importanza attribuita dai consumatori alla qualità e agli aspetti salutistici è stata accompagnata, dal lato dell'offerta, da una crescita della differenziazione di prodotto. Nello stesso periodo il settore è stato interessato da un intenso processo di consolidamento, collegato anche alla privatizzazione di alcune importanti centrali del latte. Ne è risultata una struttura dell'industria di tipo oligopolistico con un numero ristretto di operatori principali.

Nei mercati regionali del latte fresco la reputazione locale del marchio costituisce un'elevata barriera all'entrata che ha favorito un alto grado di concentrazione. Nelle sei regioni (Lombardia, Liguria, Veneto, Marche, Lazio e Campania) per le quali sono disponibili informazioni, nel 2004 la quota delle prime tre imprese in ciascun mercato era compresa tra il 52,5 e il 92,5 per cento. In cinque regioni su sei era maggiore o uguale al 75 per cento. Due sole imprese risultavano significativamente presenti in quasi tutte le regioni attraverso il proprio marchio o altri marchi localmente radicati. Nell'intero mercato nazionale la quota congiunta detenuta da questi due operatori era pari nel 2004 al 63 per cento. Le caratteristiche chimico-fisiche del prodotto limitano il ruolo della concorrenza potenziale; l'elevata deperibilità del bene impone infatti a un potenziale entrante di disporre di impianti nella stessa regione o in regioni limitrofe. La concentrazione risulta elevata anche nei mercati nazionali del latte UHT e dello yogurt, con quote delle prime tre imprese pari nel 2004 al 70 e al 65 per cento, rispettivamente. Negli altri mercati, con l'eccezione di quello del burro, l'indicatore risulta all'incirca maggiore o uguale al 50 per cento.

Le economie di scala e di scopo, collegate alla crescita dimensionale, e la maggiore differenziazione di prodotto hanno favorito il miglioramento della redditività delle imprese, rimasta tuttavia inferiore a quella media dell'industria alimentare. Il processo di consolidamento ha consentito inoltre agli operatori principali di attuare strategie di discriminazione di prezzo tra differenti mercati di prodotto. I minori margini di profitto unitario sulle varietà più tradizionali hanno favorito la diffusione del marchio e politiche di *up-selling* verso prodotti di nicchia con margini

più elevati.

La dimensione delle unità locali

Nel manifatturiero è aumentata la dimensione media delle unità produttive da 9,0 addetti per unità locale nel 1991 a 9,7 nel 2001 (in Italia al contrario è diminuita da 8,8 a 8,3). Questo risultato ha riflesso una riduzione, rispetto al 1991, della quota di addetti occupati in unità locali con meno di 20 addetti (dal 44,0 al 39,8 per cento) e un aumento dell'occupazione in quelle con più di 250 addetti, in controtendenza con il dato nazionale (tav. 15).

Tav. 15

ADDETTI PER CLASSE DIMENSIONALE DELLE UNITÀ LOCALI NEL 2001

(unità, variazioni e quote percentuali)

Classe di addetti	Emilia-Romagna			Italia			Indice di specializzazione (1)	
	Unità	Var. %	Quota %	Unità	Var. %	Quota %	1991	2001
	Manifatturiero							
1 addetto	17.401	5,6	3,2	224.123	17,6	4,6	0,8	0,7
2 a 19	196.969	-9,4	36,6	1.821.357	-7,8	37,2	1,1	1,0
20 a 49	99.323	9,9	18,4	854.769	0,5	17,5	1,0	1,1
50 a 99	61.010	6,6	11,3	552.875	6,1	11,3	1,1	1,0
100 a 249	78.741	7,1	14,6	623.163	0,8	12,7	1,2	1,1
250 a 499	49.174	26,6	9,1	351.093	-8,4	7,2	1,0	1,3
500 e oltre	36.199	-3,2	6,7	468.478	-30,3	9,6	0,5	0,7
	Servizi							
1 addetto	140.311	40,8	19,5	1.734.275	54,3	21,6	1,0	0,9
2 a 19	365.617	2,5	50,9	3.829.634	-1,9	47,7	1,0	1,1
20 a 49	70.391	21,3	9,8	720.990	18,9	9,0	1,1	1,1
50 a 99	43.197	45,8	6,0	492.503	40,9	6,1	1,0	1,0
100 a 249	47.481	50,2	6,6	546.933	52,8	6,8	1,0	1,0
250 a 499	28.449	60,4	4,0	337.984	43,4	4,2	0,8	0,9
500 e oltre	23.125	51,4	3,2	358.857	13,0	4,5	0,5	0,7

Fonte: Istat, *Censimenti dell'industria e dei servizi*, 1991 e 2001.

(1) L'indice di specializzazione è dato dal rapporto tra la quota di addetti al settore rispetto al totale della regione e la corrispondente quota calcolata a livello nazionale.

Il contributo più importante alla crescita dimensionale è stato dato dai settori della lavorazione dei prodotti in metallo, della meccanica e della lavorazione di minerali non metalliferi. Il tessile e l'abbigliamento, al contrario, continuavano a mostrare un'elevata frammentazione delle unità produttive. Nel settore dei servizi la dimensione media nel 2001 era di 3 addetti per unità locale, in linea con i dati del 1991 e con la media nazionale. In questo comparto gli stabilimenti con meno di 250 addetti assorbivano il 93 per cento del totale degli occupati in regione.

La crescita delle piccole imprese regionali. - In base a un'indagine della Banca d'Italia, effettuata nel primo trimestre del 2006 con la collaborazione dell'Associazione piccole e medie industrie della provincia di Bologna, il 65,6 per cento delle imprese giudica troppo piccola la propria dimensione e il 62,3 per cento ha preso in considerazione l'opportunità di aumentarla. Le motivazioni sottostanti alla scelta di crescere riflettono frequentemente fattori di offerta legati al miglioramento qualitativo o tecnologico del prodotto, oltre che un aumento della domanda (43,1 e 41,2 per cento, rispettivamente). Più rara è risultata la scelta di aumentare la dimensione d'impresa a seguito di un cambiamento della tipologia del prodotto (15,7 per cento delle risposte).

Il progetto di crescita è stato attuato nella quasi totalità dei casi (91,2 per cento). La piccola dimensione delle imprese intervistate spiega in gran parte la scelta generalizzata di realizzare il proprio progetto mediante la costruzione di nuovi stabilimenti in Italia. Il 7,7 per cento delle imprese ha segnalato fra le modalità di crescita la costruzione di un impianto all'estero. Quasi un quarto degli operatori ha effettuato anche un'acquisizione orizzontale, mentre l'acquisizione di fornitori è risultata meno diffusa.

L'aumento dell'indebitamento bancario ha rappresentato la principale fonte finanziaria (49 per cento del totale) con quote crescenti con la dimensione d'impresa. Come per l'autofinanziamento (che ha rappresentato il 30 per cento dei fondi raccolti), anche il ricorso ai prestiti dei familiari (5,7 per cento) è risultato più frequente presso le imprese di piccolissima dimensione. Questa composizione dei fondi utilizzati per la crescita dimensionale potrebbe segnalare come, soprattutto per le imprese più piccole, lo sfruttamento delle opportunità di sviluppo sia legato strettamente alla disponibilità di un sufficiente flusso di risorse interne all'azienda stessa.

Tra i vincoli alla crescita dimensionale segnalati nell'indagine, uno dei più rilevanti è risultato il problema di reperimento di personale in grado di gestire l'impresa nel nuovo assetto dimensionale. Fra gli altri fattori sono stati indicati il costo del finanziamento e l'incertezza sui risultati dell'investimento. La maggioranza delle imprese ha segnalato un contributo nullo o scarso della banca principale al processo di crescita in termini di maggiore disponibilità di credito (oltre l'80 per cento delle imprese in entrambe le aree). Ancor più limitata risulterebbe la funzione di consulenza degli intermediari, che riguarderebbe soprattutto il piano industriale.

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali

Tanto i sistemi locali del lavoro (SLL) quanto i distretti industriali (DI) sono diminuiti in numerosità. I SLL censiti nel 2001 erano 41 contro i 48 del 1991 e i 53 del 1981. La diminuzione dei DI è stata ancor più

marcata: da 24 nel 1991 a 13 nel 2001. La riduzione della numerosità è stata accompagnata da una modifica dei confini geografici dei SLL: è aumentato il numero di comuni che li compongono e la superficie media (da 457 a 530 kmq). Le maggiori espansioni territoriali hanno riguardato i sistemi locali di Bologna, Cattolica, Fidenza, Parma, Piacenza e Sassuolo e i distretti di Carpi, Langhirano e Modena. I poli di attrazione per i movimenti dei pendolari sono rimasti sostanzialmente gli stessi. Degli attuali sistemi locali censiti in regione, ben 36 hanno mantenuto lo stesso comune centrale così come 12 dei 13 distretti attuali esistevano già nel 1991. L'occupazione si è distribuita in modo più uniforme su tutto il territorio regionale ed è diminuita la capacità delle grandi aree urbane di rappresentare centri di gravitazione per i flussi di pendolarismo.

La quota di addetti che le città con più di 100 mila abitanti assorbitano all'interno del proprio SLL è diminuita, rispetto al 1991, sia nell'aggregato sia nel settore di specializzazione del sistema locale. In questi sistemi locali "urbani" risultavano occupati nel 2001 il 52,7 per cento del totale degli addetti in regione a fronte del 55,6 nel 1991.

La quota di addetti nel comparto manifatturiero assorbita dai DI è diminuita dal 57,4 al 37,9 per cento (tav. 16). In Italia il fenomeno è stato meno marcato (dal 42,6 al 39,4 per cento). La flessione è in gran parte imputabile al fatto che Parma e Sassuolo, identificati come distretti nel 1991, hanno cessato di rispettare il criterio di identificazione delle aree distrettuali relativo alla prevalenza delle piccole e medie imprese sull'occupazione manifatturiera complessiva. Tenendo fissi i confini delle aree distrettuali del 1991, la quota di addetti assorbita dai DI rimarrebbe sostanzialmente invariata.

Carpi è l'unico distretto tessile rimasto nel 2001 dei quattro esistenti nel 1991. Ciononostante il comparto del tessile e abbigliamento è rimasto tipicamente distrettuale. Nel 2001 quasi il 59 per cento degli addetti in questo settore lavorava nei distretti (il 68 per cento nel 1991).

Carpi è specializzato, in particolare, nella produzione di articoli di maglieria, con una quota pari a un terzo dell'occupazione del settore in Emilia-Romagna. La crisi del comparto ha determinato una netta flessione nel numero degli addetti (-26,4 per cento rispetto al 1991). Il livello di frammentazione è rimasto elevato e il modesto processo di concentrazione registrato tra il 1991 e il 2001 è legato alla scomparsa di aziende marginali piuttosto che a un'effettiva riorganizzazione produttiva.

Anche nel settore alimentare vi è stata una riduzione e riorganizzazione dei distretti industriali. Langhirano e Lugo sono stati gli unici distretti che si sono confermati rispetto al 1991. Il primo risulta specializzato nella produzione, lavorazione e conservazione della carne e di prodotti a base di carne. A Lugo è invece rilevante la lavorazione e conservazione della frutta e degli ortaggi.

Esistono tuttavia altre importanti realtà extra-distrettuali con una forte concentrazione in questo settore. Il SLL di Parma è diventato il secondo per grandezza nella regione dopo Bologna grazie alla forte espansione geografica registrata in questi dieci anni. Contrariamente alla classificazione dell'Istat del 1991, Parma non rientrava tra i DI nel 2001, in considerazione dell'aumento della quota di occupati presso unità locali con più di 250 addetti. Il SLL di Parma è specializzato nella produzione, lavorazione e conservazione della carne, nell'industria lattiero-casearia (tra Parma e Reggio Emilia lavora oltre il 46 per cento degli addetti della regione con produzioni di eccellenza come il Grana padano e il Parmigiano reggiano) e nella produzione di pasta.

Tav. 16

ADDETTI PER SETTORE DI SPECIALIZZAZIONE NEI DISTRETTI INDUSTRIALI

(quote percentuali)

Settori	Quote di addetti				Indici di specializzazione		
	(1)		(2)		(3)		(4)
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	2001
Alimentari	13,1	11,5	61,1	36,3	1,1	1,0	1,3
Tessile e abbigliamento	17,4	15,8	68,4	58,7	1,2	1,5	1,2
Pelli, cuoio, calzature	2,1	1,4	46,3	25,4	0,8	0,7	0,3
Beni per la casa	17,2	10,9	69,2	28,7	1,2	0,8	0,8
Metallurgia	0,4	0,7	50,6	35,6	0,9	0,9	0,3
Meccanica	39,9	48,5	52,5	38,0	0,9	1,0	1,1
Prodotti in gomma e in plastica	5,4	6,6	47,2	37,0	0,8	1,0	0,7
Cartotecniche e poligrafiche	3,6	3,8	46,9	34,0	0,8	0,9	0,7
Oreficeria e strumenti musicali	0,8	0,8	46,0	30,2	0,8	0,8	0,4
Totale	100,0	100,0	57,4	37,9	1,0	1,0	1,0

Fonte: Istat, *Censimenti dell'industria e dei servizi*, 1991 e 2001.

(1) Addetti in ciascun settore sul totale del manifatturiero. – (2) Addetti in ciascun settore nei distretti sul totale degli addetti nello stesso settore in Emilia-Romagna. – (3) Rapporto tra la quota di addetti al settore rispetto al totale dell'occupazione manifatturiera nei distretti regionali e la corrispondente quota calcolata a livello regionale. – (4) Rapporto tra la quota di addetti al settore rispetto al totale dell'occupazione manifatturiera nei distretti regionali e la corrispondente quota calcolata a livello nazionale.

I distretti della meccanica hanno mantenuto pressoché immutati i loro confini geografici ed è aumentata l'intensità di questa specializzazione all'interno dei DI. La meccanica è rimasta tuttavia un'attività diffusa su tutto il territorio: nel 2001 il relativo indice di specializzazione dei distretti rispetto alla regione era pari all'unità. I distretti assorbivano il 38 per cento degli addetti di questo settore nella regione (era il 52 per cento nel 1991).

Modena è il distretto industriale più importante per dimensione geografica e numero di lavoratori; Reggio Emilia è il distretto con il maggior numero di comuni. Mirandola ha cambiato settore di specializzazione rispetto al 1991 caratterizzandosi ora per la produzione di apparecchi medicali, chirurgici e apparecchi ortopedici. Gli altri distretti meccanici sono Argenta, Guastalla, Fiorenzuola d'Arda e Rocca San Casciano.

Mirandola è un distretto relativamente recente e la sua origine non è dovuta a vantaggi localizzativi specifici ma all'iniziativa di un singolo imprenditore che ha iniziato a produrre articoli sterili e apparecchiature per l'emodialisi. A partire dagli anni '60 sono nate altre imprese spesso su iniziativa di ex dipendenti. Attualmente operano in questo comparto oltre 70 aziende con circa 3.000 addetti.

Forlì e Faenza sono due importanti distretti industriali specializzati rispettivamente nella produzione di mobili (divani e arredi) e nella lavorazione di ceramica artistica.

La produzione delle piastrelle, una delle specializzazioni più rilevanti della regione, è concentrata a Sassuolo, che nel 2001 assorbiva più del 57 per cento del totale degli addetti in Italia nello stesso settore. La forte caratterizzazione geografica ha riflesso, inizialmente, i vantaggi naturali di certe aree in termini di disponibilità di materie prime e, successivamente, le conoscenze acquisite e il processo di integrazione con le industrie ausiliarie quali la meccano-ceramica, gli smaltifici, i colorifici e i servizi logistici. Le unità locali hanno aumentato la loro dimensione media e sono emerse alcune grandi imprese. La crescita dimensionale è spiegata con processi di concentrazione orizzontale finalizzati al rafforzamento della posizione, all'ampliamento della gamma produttiva e alla possibilità di dare visibilità al marchio e di entrare in nuovi mercati.

C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

Nel 2005, i prestiti bancari alla clientela localizzata in Emilia-Romagna, al netto delle sofferenze, sono aumentati di quasi l'11 per cento, oltre quattro punti percentuali in più rispetto all'anno precedente (tav. 17). L'accelerazione è in gran parte ascrivibile al finanziamento di alcune operazioni di fusione e acquisizione che hanno interessato le società finanziarie e le imprese operanti nei comparti dell'energia, del turismo e dei prodotti alimentari. In Italia, l'aumento dei prestiti è passato dal 6 all'8,7 per cento.

Tav. 17

PRESTITI E TASSI DI INTERESSE BANCARI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)

(valori percentuali)

Periodi	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a+b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b) (3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2003	2,3	-0,6	4,6	5,1	5,7	11,3	4,7	-4,0	8,8	10,8	5,6
2004	-2,4	-7,5	6,3	3,9	5,9	14,1	6,2	0,2	9,5	10,1	6,7
2005	-0,7	40,6	7,3	2,2	6,5	14,4	7,2	5,4	11,2	5,5	10,9
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2004	3,73	2,99	5,31	6,83	8,30	7,57	5,44	4,94	6,30	5,68	5,45
2005	8,19	3,09	5,18	6,68	8,08	6,95	5,31	4,86	5,92	5,53	5,31

Fonte: segnalazioni di vigilanza e rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca.

Grazie al contenuto livello dei tassi a medio e a lungo termine e al loro favorevole andamento rispetto a quelli a breve, i finanziamenti bancari con scadenza oltre i 18 mesi sono ulteriormente cresciuti del 15 per cento (12,4 nell'anno precedente). La quota dei prestiti a scadenza protratta ha raggiunto il 60 per cento del totale (2 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). Dopo la stasi del 2004, la componente a breve termine è aumentata del 5 per cento, riflettendo le necessità di finanziamento del circolante da parte delle imprese.

L'accelerazione dei prestiti bancari a breve si è tradotta in un maggiore utilizzo delle linee di credito. Secondo i dati della Centrale dei rischi, il rapporto medio tra i prestiti in conto corrente effettivamente utilizzati e quelli accordati è passato dal 41 al 43 per cento nel 2005.

Il credito alle famiglie consumatrici ha continuato a crescere a ritmi superiori al 14 per cento. I mutui per l'acquisto e la ristrutturazione delle abitazioni hanno superato i 21 miliardi di euro, circa tre in più rispetto alla fine del 2004. Il loro aumento ha contribuito all'espansione complessiva dei prestiti per 2,9 punti percentuali (come nell'anno precedente) e a quella della componente a medio e lungo termine per oltre 5.

Un'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le principali banche della regione mostra che le condizioni di accesso al mercato dei mutui hanno mantenuto un orientamento espansivo dal lato dell'offerta. È aumentata la durata media e la quota massima del valore dell'immobile coperta dal mutuo. Si è ridotta di circa 4 punti base la media dello spread tra l'euribor e il tasso praticato su un mutuo ventennale a tasso variabile, con un significativo calo delle differenze nelle condizioni praticate dalle principali banche della regione. La quota di domande di mutuo accolte su quelle pervenute è rimasta attorno al 90 per cento. L'incidenza degli oneri legati al mutuo sul reddito familiare sarebbe aumentata al 32,1 per cento, dal 30,4 di un anno prima. La tipologia di contratto maggiormente diffusa nel 2005 è stata quella con durata ventennale a tasso variabile.

Secondo le banche intervistate, le tendenze più recenti che hanno interessato il mercato hanno visto crescere in misura consistente l'accesso ai mutui da parte degli extracomunitari e di altre famiglie con redditi medio-bassi. L'ingresso di questi soggetti è stato anche favorito dalla diffusione di contratti di mutuo con durata fino a quaranta anni che consentono di fissare una rata mensile più contenuta e/o che mantengono la rata mensile costante a fronte di una durata variabile.

Gli acquisti di beni di consumo, in crescita soprattutto nelle componenti di beni durevoli per la casa (cfr. nella sezione B il paragrafo: *Il commercio*), sono stati finanziati in maggiore misura con il ricorso all'indebitamento. I finanziamenti concessi dalle banche e dalle società finanziarie specializzate sono aumentati rispettivamente del 19 e del 23 per cento rispetto al 2004 (13 e 20 per cento nell'anno precedente). Ad alimentare ulteriormente il credito al consumo hanno contribuito il contenuto livello dei tassi d'interesse e le favorevoli condizioni di accesso ai finanziamenti delle banche e delle società specializzate.

Negli ultimi anni in Italia il ricorso al credito al consumo è cresciuto più intensamente che nell'area dell'euro. La sua diffusione rimane tuttavia inferiore a quella

media degli altri paesi europei. A fine 2004 lo stock di prestiti al consumo di origine bancaria era pari al 2,8 per cento del PIL, a fronte del 6,8 dell'area dell'euro. L'espansione del mercato è stata accompagnata da una ricomposizione a favore delle carte di credito e dei prestiti non finalizzati, che includono quelli personali e la cessione del quinto dello stipendio, rispetto ai prestiti finalizzati, destinati prevalentemente all'acquisto di beni durevoli. Dal lato dell'offerta, si è rafforzato il ruolo degli intermediari specializzati, bancari e non, anche in conseguenza delle forti peculiarità del credito al consumo rispetto alla normale attività creditizia delle banche, quali per esempio l'esiguo importo unitario delle operazioni finanziate e l'utilizzo di procedure automatiche per la valutazione del merito creditizio.

La distribuzione territoriale del credito al consumo presenta forti differenze rispetto alle altre forme d'indebitamento delle famiglie, con una diffusione maggiore nelle province del Centro-Sud rispetto a quelle del Nord. Nel 1998 in Emilia-Romagna il rapporto tra stock di credito al consumo offerto da banche e da società finanziarie e PIL risultava significativamente inferiore al dato nazionale (1,6 e 2,4 per cento, rispettivamente) e sostanzialmente analogo a quello medio del Nord Est. Nonostante nei sei anni successivi la crescita in regione sia stata più intensa di quella registrata in Italia, nel 2004 la diffusione di questa tipologia di prestiti era ancora minore della media nazionale (3,1 e 4,5 per cento, nell'ordine). Nello stesso anno, tra le province della regione, quella di Ferrara mostrava il dato più elevato, quella di Rimini il più basso. Un'analisi econometrica condotta sulle 103 province italiane con riferimento al periodo 2001-04, indica come le differenze tra aree siano riconducibili in primo luogo a fattori di domanda. Nel periodo in esame sono state soprattutto le famiglie a basso reddito a ricorrere al credito al consumo e questo può spiegare la sua maggiore diffusione nel Sud e nelle isole. Inoltre, diversamente da quanto accade per le altre forme di indebitamento bancario, non sembra che un miglior funzionamento della giustizia e una maggiore dotazione di capitale sociale, approssimato per esempio attraverso il grado di partecipazione alle elezioni della popolazione locale, siano fattori che possano spingere gli intermediari ad aumentare l'offerta. Infine la quota della popolazione compresa tra 25 e 59 anni e la diffusione della grande distribuzione commerciale avrebbero un effetto positivo sulla propensione delle famiglie a finanziare con debito gli acquisti. L'influenza della prima variabile sarebbe spiegata sulla base di due motivazioni. Le persone al di sotto dei 25 anni non godrebbero nella maggior parte dei casi, almeno in Italia, di un reddito da lavoro, una delle condizioni richieste per l'accesso al credito al consumo; inoltre, gli individui oltre i 59 anni di età finanzierebbero i propri acquisti ricorrendo in prevalenza ai risparmi accumulati.

Le imprese non finanziarie, escluse le famiglie produttrici, hanno accresciuto il loro indebitamento verso le banche del 7,3 per cento (6,3 per cento nel 2004). Il ritmo di espansione dei crediti bancari concessi alle famiglie produttrici è rimasto stabile attorno al 6 per cento, mentre quello dei crediti alle imprese sotto i 20 addetti è risultato inferiore di 5 punti percentuali rispetto al totale dei settori produttivi. I prestiti alle società finanziarie e assicurative sono aumentati del 40,6 per cento a seguito di alcune operazioni di acquisizione che hanno interessato le imprese del comparto.

Nel 2005, i prestiti all'edilizia sono cresciuti a tassi più che doppi rispetto a quelli osservati per i finanziamenti all'industria manifatturiera e ai servizi. L'espansione del credito, superiore a quella dell'anno precedente, è attribuibile agli elevati livelli di attività nella costruzione di nuove abitazioni e nella ristrutturazione di quelle già esistenti (cfr. nella sezione B il paragrafo: *Le costruzioni*).

I ritmi di crescita del credito ai principali comparti del manifatturiero non si sono discostati in misura significativa da quelli medi dell'intero settore e hanno mostrato una ripresa rispetto al 2004, più marcata per i finanziamenti alle imprese operanti nei comparti dei prodotti tessili e delle piastrelle. Tra le altre attività non manifatturiere, l'incremento è stato più sostenuto nel comparto dell'energia e in quello turistico. Nel primo caso vi hanno contribuito operazioni di finanza straordinaria che hanno coinvolto alcune grandi imprese del settore, mentre a sostenere la domanda di credito delle imprese del turismo, al pari dell'anno scorso, hanno concorso le ristrutturazioni volte ad ampliare la gamma dei servizi offerti. Tra il 2004 e il 2005 la crescita dei prestiti agli altri servizi destinabili alla vendita, che includono in misura preponderante le società immobiliari, è passata dal 17 al 6 per cento. Tale andamento sarebbe spiegato dal fatto che alcune società d'intermediazione immobiliare avrebbero ceduto importanti lotti di immobili nel loro portafoglio, riducendo quindi, grazie alla maggiore disponibilità di fondi, i loro fabbisogni finanziari.

Il tasso di crescita dei prestiti bancari a breve termine alle imprese non finanziarie è passato dal 2,4 al 4 per cento, riflettendo il maggior fabbisogno creato dall'accumulo di scorte nel corso dell'anno. Quello dei crediti a scadenza protratta si è collocato al 12,8 per cento (un punto percentuale in più rispetto al 2004). Oltre al favorevole andamento dei tassi d'interesse, l'accelerazione è imputabile alla vivace domanda di prestiti da parte del comparto delle costruzioni e, in misura minore, alla ripresa dell'accumulazione in alcuni segmenti della meccanica. In conseguenza di tali andamenti la quota dei prestiti a breve si è ridotta dal 48 al 46 per cento.

La crescita delle operazioni di leasing è diminuita dal 4 al 2 per cento; il valore del factoring si è ridotto del 15 per cento (-8 nel 2004).

Il tasso medio di interesse sui prestiti a breve termine in euro a clientela residente in Emilia-Romagna era nel dicembre del 2005 pari al 5,31 per cento, 14 punti base in meno rispetto al dato di dicembre dell'anno precedente (tav. C7). In Italia, i tassi sono passati dal 6,02 al 5,82 per cento.

I prestiti in sofferenza

Il prolungarsi delle difficoltà attraversate dall'economia della regione non si è tradotto in un marcato peggioramento della qualità del credito. Nel 2005 il flusso delle nuove sofferenze rettificata (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*), è stato pari a 900 milioni di euro, circa 100 in più rispetto al 2004; in rapporto allo stock di prestiti dell'anno precedente, è passato dallo 0,82 allo 0,86 per cento, rimanendo su livelli storicamente contenuti (fig. 5).

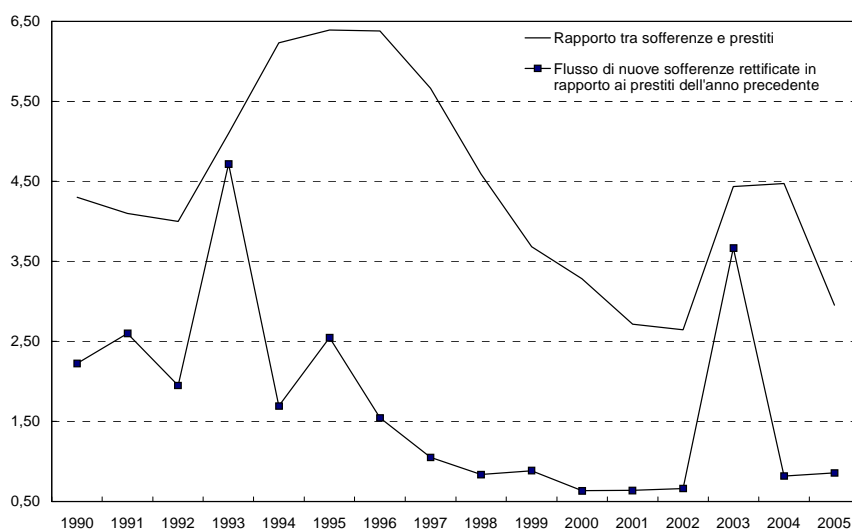
L'incidenza dello stock di crediti inesigibili sui prestiti totali è scesa al 3 per cento, dal 4,5 registrato nel 2004 (tav. 18). La flessione è totalmente imputabile a cessioni e cancellazioni di sofferenze effettuate da alcune banche a seguito della ristrutturazione del debito del gruppo Parmalat. Secondo un'indagine sulle prime 28 banche della regione, sono

state cedute sofferenze per 257 milioni di euro. I finanziamenti concessi a clienti in temporanea difficoltà (incagli) sono ulteriormente diminuiti in rapporto ai prestiti dall'1,6 all'1,4 per cento.

Fig. 5

SOFFERENZE IN RAPPORTO AI PRESTITI (1)

(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati prima del 1994 sono stati ottenuti con una metodologia parzialmente diversa rispetto a quella degli anni successivi; ciò potrebbe avere determinato una leggera discontinuità nella serie storica relativa ai flussi.

Tav. 18

SOFFERENZE DELLE BANCHE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)

(valori percentuali)

Periodi	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a+b)			Totale	
		Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b) (3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Variazione delle sofferenze sul periodo corrispondente										
2003	40,4	131,6	4,7	1,3	4,0	103,6	253,6	42,4	21,2	80,1
2004	-30,3	8,4	9,2	4,9	10,7	8,0	-0,7	23,4	24,2	7,8
2005	-28,8	-35,0	-5,8	-7,9	0,6	-32,2	-56,5	1,1	-5,9	-27,8
Rapporto sofferenze/prestiti complessivi (4)										
2003	0,9	5,4	3,5	5,6	2,7	5,5	8,6	4,7	3,2	4,4
2004	0,7	5,5	3,7	5,6	2,6	5,6	8,5	5,3	3,6	4,5
2005	0,4	3,4	3,4	4,8	2,3	3,6	3,7	4,8	3,2	3,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Il denominatore comprende anche i prestiti in sofferenza.

Nel 2005 il flusso di nuove sofferenze per le famiglie consumatrici è stato pari a 180 milioni e allo 0,8 per cento in rapporto ai prestiti dell'anno precedente (140 milioni e 0,7 per cento nel 2004, rispettivamente). I flussi di crediti inesigibili sono aumentati nell'agricoltura, nel comparto delle macchine agricole e industriali e in quello dei prodotti del tessile e abbigliamento, a fronte di flessioni nei settori degli alimentari e delle costruzioni. La situazione di crisi di alcune imprese agricole è stata determinata dal calo dei prezzi e dalle difficoltà connesse con la diffusione dell'influenza aviaria (cfr. nella sezione B il paragrafo: L'agricoltura).

Per le aziende del comparto della moda il rapporto tra flussi di sofferenze e stock dei prestiti si è attestato al 3 per cento, il valore più elevato tra quelli dei diversi rami di attività economica. Il dato risentirebbe dell'acuirsi delle difficoltà di alcune aziende della maglieria e delle calzature legate all'ingresso sui mercati internazionali dei produttori dei paesi emergenti. Tra i servizi, sono cresciuti i flussi di nuovi crediti inesigibili relativi alle imprese operanti negli altri servizi destinabili alla vendita, contro una stabilità osservata per quelli delle imprese del commercio e del turismo.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

La crescita dei depositi bancari detenuti da clientela residente in regione è passata dal 5,4 per cento all'11,7 nel 2005 (tav. 19). Vi ha contribuito soprattutto la forte espansione dei depositi in conto corrente delle società assicurative, a sua volta connessa con i fondi ottenuti tramite un prestito destinato a finanziare un'offerta pubblica d'acquisto su un'importante banca nazionale. Anche la dinamica dei depositi delle imprese non finanziarie ha dato un contributo rilevante all'espansione della raccolta, riflettendo, almeno in parte, l'abbondanza di mezzi liquidi generati dalla disponibilità di fondi interni non reinvestiti nell'attività produttiva.

Tav. 19

RACCOLTA BANCARIA PER FORMA TECNICA (1)

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Periodi	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale
	di cui: (2)		pronti contro termine		
	conti correnti				
Famiglie consumatrici					
2003	3,6	9,6	-21,7	2,4	3,1
2004	4,5	6,1	7,2	3,1	3,9
2005	3,8	5,6	3,6	-3,0	1,0
Totale					
2003	3,3	7,4	-15,5	2,3	3,0
2004	5,4	5,8	10,0	2,8	4,5
2005	11,7	14,8	6,3	-1,0	7,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

La crescita dei depositi delle famiglie consumatrici è passata dal 4,5 al 3,8 per cento, per effetto di una flessione del tasso d'incremento dei conti correnti (dal 6,1 al 5,6 per cento) e di quello dei pronti contro termine (dal 7,2 al 3,6). Il basso livello dei tassi d'interesse e la persistente volatilità riscontrata nei mercati finanziari hanno indotto i risparmiatori ad accrescere ulteriormente la detenzione di mezzi liquidi.

Tra le attività diverse dai depositi, il risparmio delle famiglie si è prevalentemente indirizzato verso le obbligazioni emesse dalle imprese non finanziarie e le azioni. Le prime sono aumentate dell'11 per cento, dopo la flessione del 16 nel 2004. I rendimenti positivi sul mercato borsistico hanno spinto le famiglie ad accrescere lo stock di azioni nei loro portafogli del 6,4 per cento (21,1 nell'anno precedente). Dopo la crescita del 2 per cento nel 2004, la raccolta in fondi comuni d'investimento ha mostrato una flessione del 6 per cento.

Il valore dei patrimoni gestiti dal sistema bancario per conto delle famiglie residenti in regione si è ulteriormente ridotto del 6 per cento (-18,2 nell'anno precedente).

In Emilia-Romagna, i tassi d'interesse sui conti correnti liberi sono cresciuti in misura contenuta nel corso del 2005 (tav. C7). Il differenziale tra tassi attivi e passivi si è collocato a fine anno a 4,4 punti percentuali, appena inferiore ai 4,6 registrati nel dicembre del 2004. In Italia, lo spread è diminuito da 5,2 a 5 punti percentuali.

La struttura del sistema creditizio

Alla fine del 2005 le 56 banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna avevano in regione 2.293 sportelli, circa il 69 per cento del totale (tav. C8). Rispetto all'anno precedente, la loro quota nel mercato regionale è scesa dal 53 al 51 per cento sui prestiti e dal 69 al 65 sui depositi. Uno sportello in Emilia-Romagna aveva in media un bacino potenziale d'utenza di circa 1.200 abitanti, a fronte dei 1.880 a livello nazionale.

Il grado di concentrazione del mercato bancario regionale ha continuato a ridursi. Le prime tre banche detenevano una quota del 30 per cento del mercato dei depositi nel 2004, a fronte del 28 per cento nel 2005. Per i prestiti, la corrispondente quota è passata dal 21 al 20 per cento. La riduzione è confermata anche dagli indici che utilizzano le quote di mercato riferite ai gruppi bancari invece che al singolo intermediario. Come nell'anno precedente, al calo del grado di concentrazione del mercato regionale ha contribuito la sostenuta espansione delle banche piccole e minori. In particolare, quelle non appartenenti a gruppi hanno continuato ad accrescere la loro quota sul mercato dei prestiti, dal 27 al 27,4 per cento nel 2005, e delle obbligazioni (dal 31,8 al 35,2; tav. C9). Nel mercato dei depositi si è assistito a una flessione della loro quota, dovuta tuttavia a una specifica operazione di notevole importo che ha coinvolto i conti cor-

renti di alcune società assicurative detenuti presso grandi banche.

Il sistema dei confidi emiliano-romagnolo e l'entrata in vigore di Basilea 2

In Emilia-Romagna, come nel resto del Paese, il sistema produttivo è caratterizzato dall'elevata presenza di piccole e medie imprese tipicamente più dipendenti dal credito bancario. Questa caratteristica rende la regione un importante mercato potenziale per i confidi.

L'attività dei confidi consiste nel sostegno del merito di credito delle piccole imprese attraverso il rilascio di una garanzia collettiva dei fidi bancari. Attualmente questi organismi (regolamentati dalla L. 326/2003 e dal Testo Unico Bancario e promossi dalle associazioni di categoria) sono costituiti sotto forma di cooperative o di consorzi. Il loro patrimonio è rappresentato dalle quote sottoscritte dalle imprese associate e da fondi rischi indisponibili alimentati prevalentemente da enti pubblici (Regioni, Camere di Commercio, ecc.). In genere i cosiddetti confidi di I livello sono attivi sul territorio provinciale e sono associati a confidi di II livello, operanti su scala regionale, che prestano ai primi cogaranzie e controgaranzie. A livello nazionale i confidi sono organizzati in federazioni che svolgono attività di coordinamento.

Alla fine del 2005 erano iscritti all'elenco dell'UIC 69 confidi emiliano-romagnoli, 17 in più rispetto al 1995. Il gruppo più numeroso in regione è costituito da quelli artigiani (che associano circa 89.500 imprese, oltre il 60 per cento di quelle del comparto attive in regione), cui seguono quelli del commercio e dell'industria. Sono presenti anche un confido promosso dalle associazioni delle cooperative e alcuni confidi agricoli organizzati in un coordinamento regionale. Alcuni confidi industriali, del commercio e delle cooperative hanno inoltre accentrato in un'unica società alcune funzioni di servizio (contabilità, informatica, ufficio legale, gruppo di acquisto su centri di spesa, altre consulenze).

Sulla base dei dati della Centrale dei Rischi, alla fine di settembre 2005 i confidi della regione avevano prestato garanzie per 1.498 milioni di euro. Tenuto conto che la garanzia dei confidi si attesta mediamente intorno al 50 per cento del credito alle imprese, il totale dei crediti garantiti da questi organismi rappresenterebbe circa il 4 per cento del totale dei prestiti alle imprese regionali. Questa quota aumenta notevolmente (al 13 per cento circa) se si considerano solo i prestiti di importo unitario medio-basso (inferiori ai 500.000 euro di accordato) nei quali si concentrano tipicamente le operazioni garantite dai confidi. Si stima che i prestiti garantiti a favore di artigiani rappresentino il 20 per cento di quelli totali al settore dell'artigianato (il 26 per quelli a medio e a lungo termine). Alle banche di credito cooperativo (BCC) fa capo il 16 per cento delle garanzie, contro l'82,7 per cento per il resto del sistema bancario e l'1,3 per gli intermediari finanziari, tutti operanti nel comparto del leasing. Le BCC sono quelle con la maggiore incidenza dei prestiti garantiti dai confidi. La specializzazione delle BCC in questo tipo di operazioni, misurata dal rapporto fra la quota di garanzie ricevute dai confidi e la quota di prestiti

a imprese residenti in regione (7,2 per cento) è 2,2 volte quella delle altre banche.

I dati di bilancio relativi al 2004 di un campione di confidi con sede in regione (i primi 20 per volume delle garanzie rilasciate, che prestano il 76,7 per cento delle garanzie) indicano che il 57,1 per cento del loro patrimonio è costituito da fondi erogati da enti pubblici; il capitale sociale (o fondo consortile) ne rappresenta il 20,4 per cento, i depositi chiesti a cauzione alle imprese associate per la durata dei finanziamenti il 9,1 e l'autofinanziamento il 13,4. Il rapporto tra il patrimonio e il totale delle garanzie prestate è, in media, di poco superiore al 13 per cento. Le posizioni indicate come sofferenze (considerate al lordo dei relativi fondi) rappresentano, in media, il 10,3 per cento del patrimonio e l'1,2 delle garanzie rilasciate. Questi dati indicherebbero una minore rischiosità delle imprese associate ai confidi rispetto alla media dell'Emilia-Romagna tenuto conto che, pur trattandosi di dati non strettamente confrontabili, il rapporto fra sofferenze e prestiti per le imprese della regione è stato pari (al netto di quelle relative al dissesto finanziario di Parmalat) al 3,1 per cento alla stessa data.

Secondo gli operatori dei confidi intervistati, questa migliore qualità del credito sembrerebbe connessa, più che a una particolare capacità di valutazione del merito creditizio basata su analisi quantitative, a una stretta conoscenza diretta delle associate che consentirebbe ai confidi una migliore selezione delle imprese più meritevoli. Un altro peculiare fattore sarebbe rappresentato dall'elevato valore generalmente attribuito all'associazionismo tra imprese, che indurrebbe comportamenti tesi alla salvaguardia della reputazione aziendale all'interno dell'associazione imprenditoriale.

L'entrata in vigore all'inizio del 2007 delle nuove regole di determinazione del capitale minimo delle banche (Basilea 2) avrà importanti effetti sulle loro modalità di valutazione del merito di credito e anche sul futuro dei confidi.

Le prospettive dell'attività dei confidi sono condizionate dalla valutazione delle garanzie da essi rilasciate nel quadro del nuovo accordo sul capitale (Basilea 2). In base ai dati forniti da un campione di banche con sede in Emilia-Romagna, la quota di patrimonio assorbita dai crediti garantiti dai confidi, ipotizzando una ponderazione piena degli stessi, ha un'incidenza sui requisiti complessivi per rischio di credito oscillante fra il 2,3 e il 6 per cento (5 per cento per le BCC). Qualora nel futuro i crediti garantiti dai confidi potessero usufruire di una mitigazione del rischio, o per effetto dell'acquisizione dello status di intermediario vigilato (cui sarebbero applicati più favorevoli coefficienti di ponderazione), o per l'attribuzione da parte delle banche di un rating interno ottimale, il corrispondente assorbimento di patrimonio delle banche si ridurrebbe in misura non trascurabile. Alcune stime indicano che per una banca regionale di grandi dimensioni il coefficiente di solvibilità (rapporto fra patrimonio di vigilanza e attività nette ponderate per il rischio) potrebbe aumentare fino a 0,3 punti percentuali (0,4 per il sistema delle BCC).

Il nuovo accordo sul capitale, la crescita del mercato delle garanzie e della domanda di consulenza e assistenza da parte delle piccole imprese nelle loro scelte finanziarie potrebbero determinare nei prossimi anni ri-

levanti cambiamenti organizzativi e strutturali dei confidi riguardanti la qualità delle garanzie, la diversificazione dell'attività svolta e il controllo delle posizioni di rischio.

La diffusione fra le imprese della conoscenza delle implicazioni della nuova normativa sui requisiti patrimoniali delle banche risulta ancora parziale. In base a un'indagine della Banca d'Italia effettuata nel primo trimestre del 2006 con la collaborazione dell'Associazione piccole e medie industrie della provincia di Bologna il 47,5 per cento degli intervistati (oltre la metà con meno di 20 addetti) ha dichiarato di aver avuto occasione di approfondire la conoscenza degli effetti di Basilea 2 sull'operatività dell'azienda.

Fra le imprese che hanno risposto di conoscere le implicazioni di Basilea 2 sulla loro operatività, circa un quarto ha assunto o intende attuare nel corso del 2006 iniziative in vista della sua entrata in vigore, riguardanti soprattutto l'aumento del rapporto tra il patrimonio e il totale dei debiti, l'arricchimento delle informazioni aziendali e un maggiore ricorso a figure specialistiche esterne (16,4 per cento per ciascuna delle prime due opzioni e 11,5 per la terza). L'aumento ipotizzato del rapporto fra patrimonio e debiti risulta significativo (fra l'11 e il 50 per cento) per il 44,4 per cento delle imprese che intendono attuarlo; poco più di un decimo si propone un incremento di oltre il 50 per cento. Quasi un terzo delle aziende ha manifestato l'intenzione di diminuire il numero delle banche finanziatrici.

A fronte di questi cambiamenti in atto o previsti all'interno delle imprese non sono state avvertite da gran parte degli intervistati significative variazioni nel comportamento degli intermediari attribuibili alla prossima introduzione dell'accordo sul capitale. Fra i principali mutamenti rilevati vi è una maggiore richiesta di informazioni e di garanzie da parte degli intermediari; il 26,1 per cento rileva un aumento nella disponibilità delle banche a concedere finanziamenti, contro il 21,7 per cento che evidenzia una diminuzione.

Le imprese intervistate tendono a intrattenere rapporti mediamente con 4 banche e a concentrare il 47,1 per cento dei finanziamenti presso la banca principale, con la quale instaurano relazioni di clientela piuttosto stabili (la stessa banca principale è mantenuta mediamente da circa 13 anni). La scelta di intrattenere rapporti con una pluralità di banche è legata, oltre che alla maggiore quantità di credito ottenibile mediante il frazionamento del rischio, alla possibilità di favorire una più intensa concorrenza fra i propri partner bancari, non attivabile in assenza di una relazione preesistente, per ottenere migliori condizioni del credito. Un'altra motivazione è rappresentata dalla difficoltà di ricevere da una sola banca, alle migliori condizioni, tutti i servizi di cui l'impresa necessita. Ciò risulterebbe particolarmente importante per le imprese attive sui mercati esteri.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

- Tav. B1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2004
- Tav. B2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2003
- Tav. B3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2003
- Tav. B4 Produzione agricola vendibile
- Tav. B5 Imprese attive, iscritte e cessate
- Tav. B6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- Tav. B7 Andamento dei prezzi delle abitazioni nei comuni capoluogo
- Tav. B8 Struttura della grande distribuzione
- Tav. B9 Movimento turistico
- Tav. B10 Attività del Porto di Ravenna
- Tav. B11 Trasporto ferroviario di merci
- Tav. B12 Redditività e liquidità delle imprese non finanziarie con sede in regione
- Tav. B13 Indebitamento delle imprese non finanziarie con sede in regione
- Tav. B14 Commercio con l'estero (*cif-fob*) per branca
- Tav. B15 Commercio con l'estero (*cif-fob*) per paese o area
- Tav. B16 Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività
- Tav. B17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

- Tav. C1 Raccolta e prestiti delle banche
- Tav. C2 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- Tav. C3 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- Tav. C4 Prestiti delle banche per branca di attività economica
- Tav. C5 Sofferenze delle banche per branca di attività economica
- Tav. C6 Titoli in deposito presso le banche
- Tav. C7 Tassi di interesse bancari
- Tav. C8 Struttura del sistema finanziario
- Tav. C9 Quote di mercato delle banche per classe dimensionale

AVVERTENZE

Nelle tavole del testo e dell'Appendice sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- *quando il fenomeno non esiste;*
- *quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;*
- .. *quando i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;*
- :: *quando i dati non sono significativi.*

Tav. B1

**VALORE AGGIUNTO E PIL
PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEL 2004 (1)**

(valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995 e valori percentuali)

Settori e voci	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente				
			2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.347	3,9	5,4	1,0	-5,4	-9,3	14,0
Industria	28.602	33,0	4,5	1,1	0,3	-0,1	-1,4
<i>industria in senso stretto</i>	23.424	27,0	4,0	-0,3	-0,4	-1,1	-2,2
<i>costruzioni</i>	5.179	6,0	7,2	9,2	3,9	4,7	2,6
Servizi	54.666	63,1	5,0	1,6	1,6	0,6	0,3
Totale valore aggiunto	86.615	100,0	4,8	1,4	0,9	..	0,2
PIL	91.563	-	4,4	1,3	0,7	..	0,2
PIL pro capite (2)	22,1	-	3,7	0,6	-0,1	-1,1	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Migliaia di euro. La popolazione, per gli anni dal 2001 al 2004 è stata stimata in base ai dati di fonte Svimez.

Tav. B2

**VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
PER BRANCA NEL 2003 (1)**

(valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995 e valori percentuali)

Branche	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente				
			1999	2000	2001	2002	2003
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.880	12,8	-6,3	6,6	-0,9	0,8	0,7
Prodotti tessili e abbigliamento	1.821	8,1	-0,8	5,6	5,0	-8,6	-4,8
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	205	0,9	-6,3	2,9	-39,8	14,0	-8,1
Carta, stampa ed editoria	1.261	5,6	2,0	4,8	5,2	0,8	1,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.022	4,6	2,7	-5,8	-3,8	-1,9	-2,4
Lavorazione di minerali non metalliferi	2.844	12,7	4,9	6,4	-6,4	0,2	-0,6
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	3.348	14,9	0,2	0,3	0,3	1,9	3,5
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	6.967	31,0	2,4	8,6	-0,2	-1,9	-3,8
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	2.107	9,4	4,6	0,1	1,0	0,9	-0,9
Totale	22.454	100,0	1,0	4,8	-1,0	-0,8	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI PER BRANCA NEL 2003 (1)*(valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995 e valori percentuali)*

Branche	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente				
			1999	2000	2001	2002	2003
Commercio e riparazioni	11.506	21,1	-1,9	6,5	1,3	-0,8	-1,2
Alberghi e ristoranti	3.593	6,6	4,2	10,9	1,0	0,9	0,8
Trasporti, magazzin. e comunicazioni	6.607	12,1	1,8	4,6	3,3	5,0	1,2
Intermediazione monet. e finanziaria	5.232	9,6	-2,4	5,9	0,7	-0,6	-0,3
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	15.036	27,6	2,8	5,1	1,7	3,5	2,0
Pubblica amministrazione (3)	2.917	5,4	0,6	1,6	3,1	1,1	4,6
Istruzione	2.710	5,0	..	-1,9	1,2	3,5	0,7
Sanità e altri servizi sociali	3.509	6,4	3,4	4,2	4,6	2,2	0,2
Altri servizi pubblici, sociali e person.	2.675	4,9	6,2	1,2	-3,6	-3,1	-3,5
Servizi domest. presso fami. e conviv.	697	1,3	5,5	9,8	2,2	3,1	2,7
Totale	54.481	100,0	1,2	5,0	1,6	1,6	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

PRODUZIONE AGRICOLA VENDIBILE*(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali)*

Comparti	2005 (1)		Var. % sull'anno precedente (1)	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori (2)
Cereali	25.692	338	-10,2	-12,0
di cui: <i>frumento tenero</i>	11.507	138	9,1	0,7
<i>frumento duro</i>	1.470	20	..	2,2
<i>granoturco</i>	9.409	111	-27,1	-28,4
<i>orzo</i>	1.696	19	-0,2	-5,2
Piante da tubero, ortaggi	22.240	436	-22,3	-9,6
di cui: <i>patate</i>	2.410	33	2,8	-9,3
<i>pomodoro</i>	16.031	107	-26,4	-37,2
Coltivazioni industriali	48.789	195	66,4	20,7
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	47.876	179	67,7	21,7
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	-	139	-	-25,0
Coltivazioni arboree	-	799	-	-5,1
di cui: <i>pere</i>	6.348	273	8,7	11,3
<i>pesche</i>	2.462	54	-9,3	-13,3
<i>nettarine</i>	3.197	67	-5,0	-0,2
<i>vino (3)</i>	6.234	207	-6,3	-14,8
Allevamenti	-	1.556	-	-5,8
di cui: <i>carni bovine</i>	1.057	174	-5,2	5,7
<i>carni suine</i>	2.482	281	0,5	-8,4
<i>pollame e conigli</i>	2.340	232	-4,5	-11,2
<i>latte vaccino</i>	18.640	671	1,8	-6,3
<i>uova (4)</i>	2.360	173	-3,0	-2,3
Totale	-	3.463	-	-6,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura.

(1) Dati provvisori. - (2) A prezzi correnti. - (3) Migliaia di ettolitri. - (4) Quantità in milioni di pezzi.

Tav. B5

IMPRESE ATTIVE, ISCRITTE E CESSATE*(unità)*

Settori	Iscrizioni			Cessazioni			Attive a fine anno		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Agricoltura, silv. e pes.	2.515	2.351	2.152	5.178	4.704	3.931	79.998	77.843	76.257
Industria in s.s.	3.019	3.000	2.987	3.633	3.831	3.764	59.177	58.786	58.475
di cui: <i>ind. manif.</i>	3.011	2.990	2.975	3.615	3.811	3.743	58.769	58.356	58.057
Costruzioni	6.767	7.623	7.571	4.197	4.632	4.926	61.862	65.679	69.141
Commercio	5.781	6.043	6.213	6.747	7.017	7.304	97.555	97.846	97.961
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.976	3.138	3.314	3.493	3.624	3.738	48.795	48.959	49.136
Alberghi e ristoranti	1.204	1.256	1.420	1.585	1.751	1.788	20.585	21.043	21.432
Trasporti, mag. e com.	1.065	1.223	1.242	1.302	1.321	1.393	19.801	20.090	20.162
Attività imm., nol. inform., ricerca	2.948	2.973	3.050	2.762	2.838	2.948	45.277	47.953	50.566
Altri servizi	1.744	1.668	1.506	2.003	1.970	1.921	29.950	30.259	30.362
Imprese non classif.	7.281	8.720	8.620	915	839	807	1.046	902	869
Totale	32.324	34.857	34.761	28.322	28.903	28.782	415.251	420.401	425.225

Fonte: Unioncamere – Movimprese.

Tav. B6

INDICATORI CONGIUNTURALI PER L'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO*(valori percentuali)*

Periodi	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2004	76,4	-15,4	-16,5	-11,1	-8,1	11,1
2005	77,8	-13,5	-13,0	-8,7	-5,2	11,8
2004 - I trim.	75,2	-18,9	-23,9	-17,3	-15,0	10,5
- II "	75,9	-14,3	-18,5	-9,8	-9,7	13,0
- III "	76,5	-16,5	-12,2	-10,1	-6,2	10,9
- IV "	78,1	-11,8	-11,3	-7,2	-1,4	10,0
2005 - I trim.	78,3	-16,5	-18,9	-10,6	-3,8	12,5
- II "	76,4	-17,2	-12,2	-11,2	-6,1	9,7
- III "	78,0	-12,1	-11,0	-9,5	-7,6	14,4
- IV "	78,6	-8,2	-9,9	-3,6	-3,3	10,5
2006 - I trim.	77,1	-5,7	-4,6	-0,6	1,1	7,0

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

**ANDAMENTO DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI
NEI COMUNI CAPOLUOGO (1)**

(variazioni percentuali)

Province	2002	2003	2004	2005
Bologna	15,2	15,1	7,2	3,4
Ferrara	9,1	-3,0	6,6	20,7
Forlì-Cesena	10,6	7,4	9,9	2,7
Modena	13,6	14,1	6,1	3,6
Parma	18,9	18,5	12,6	10,9
Piacenza	9,2	3,3	8,8	8,4
Ravenna	15,2	3,3	..	6,9
Reggio Emilia	10,1	0,2	15,4	10,4
Rimini	7,9	12,8	12,5	9,3
Emilia-Romagna	13,5	9,3	7,9	7,5

Fonte: elaborazioni della Banca d'Italia su dati de "Il Consulente Immobiliare". Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Prezzi di mercato correnti delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate.

STRUTTURA DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE (1)

(unità e metri quadrati)

Voci	Esercizi		Superficie di vendita		Addetti	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Despecializzata	684	739	851.613	881.267	23.141	24.304
di cui: <i>grandi magazzini</i>	52	53	145.714	137.158	1.921	1.853
<i>ipermercati</i>	34	33	209.130	204.684	7.457	7.591
<i>supermercati</i>	598	653	496.769	539.425	13.763	14.860
Specializzata	76	93	224.979	267.728	2.003	2.455
Totale (2)	760	832	1.076.592	1.148.995	25.144	26.759

Fonte: Ministero delle attività produttive.
(1) Dati riferiti al 1° gennaio dell'anno successivo.

Tav. B9

MOVIMENTO TURISTICO (1) (2)
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

Componenti	Arrivi			Presenze		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %
Italiani	5.710	5.961	4,4	30.110	30.430	1,1
di cui: <i>esercizi alberghieri</i>	4.960	5.125	3,3	21.586	21.699	0,5
<i>esercizi extralberg.</i>	750	836	11,5	8.524	8.731	2,4
Stranieri	1.716	1.723	0,4	8.226	8.029	-2,4
di cui: <i>esercizi alberghieri</i>	1.454	1.458	0,3	6.228	5.986	-3,9
<i>esercizi extralberg.</i>	262	265	1,1	1.998	2.043	2,3
Totale	7.426	7.685	3,5	38.337	38.458	0,3
di cui: <i>esercizi alberghieri</i>	6.414	6.584	2,6	27.814	27.685	-0,5
<i>esercizi extralberg.</i>	1.012	1.101	8,8	10.523	10.773	2,4

Fonte: Assessorati al turismo delle Province dell'Emilia-Romagna.

(1) Dati relativi alle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. -

(2) Le somme dei dati parziali possono non coincidere con i totali a causa di arrotondamenti.

Tav. B10

ATTIVITÀ DEL PORTO DI RAVENNA (1)
(migliaia di tonnellate e variazioni percentuali)

Voci	2003	2004	2005	Var. % 2003-04	Var. % 2004-05
Merci	22.316	22.688	21.134	1,7	-6,9
di cui: <i>sbarcate</i>	21.252	21.711	19.958	2,2	-8,1
<i>imbarcate</i>	1.064	977	1.176	-8,2	20,4
Contenitori	1.758	1.896	1.996	7,9	5,3
di cui: <i>sbarcate</i>	646	738	826	14,2	11,9
<i>imbarcati</i>	1.112	1.158	1.171	4,2	1,1
Contenitori (TEU) (2)	160	169	169	5,7	-0,5
di cui: <i>sbarcate</i>	82	85	85	4,1	-0,1
<i>imbarcati</i>	79	84	84	7,3	-1,0
Merci su <i>trailers</i> rotabili	837	845	749	1,0	-11,4
di cui: <i>sbarcate</i>	250	248	211	-0,8	-14,9
<i>imbarcate</i>	587	597	538	1,7	-9,9
Totale merci	24.911	25.429	23.879	2,1	-6,1
di cui: <i>sbarcate</i>	22.148	22.698	20.995	2,5	-7,5
<i>imbarcati</i>	2.762	2.732	2.884	-1,1	5,6

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) Le somme dei dati parziali possono non coincidere con i totali a causa di arrotondamenti. - (2) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da essi trasportate.

Tav. B11

TRASPORTO FERROVIARIO DI MERCI
(tonnellate e variazioni percentuali)

Voci	Emilia-Romagna			Italia		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %
Interno	9.609	10.299	7,2	30.901	33.211	7,5
Internazionale	3.906	3.168	-18,9	51.616	50.418	-2,3
Totale	13.514	13.466	-0,4	82.517	83.629	1,3

Fonte: Trenitalia Spa.

**REDDITIVITÀ E LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE NON FINANZIARIE
CON SEDE IN REGIONE (1)**

(valori percentuali)

Periodi	Totale campione					Peggior 25 per cento (2)				
	MOL / attivo (3)	ROA (4)	ROE (5)	Liqui- dità cor- rente (6)	Coper- tura delle imm. tecniche nette (7)	MOL / attivo (3)	ROA (4)	ROE (5)	Liqui- dità cor- rente (6)	Coper- tura delle imm. tecni- che nette (7)
	Totale									
1996-1998	8,6	7,2	9,3	115,0	216,6	0,5	-0,6	-9,8	79,5	91,0
1999-2001	7,9	6,3	10,3	115,2	237,5	0,3	-0,7	-11,5	78,1	93,5
2002-2004	7,0	5,4	7,8	117,1	242,3	-1,5	-2,8	-15,2	75,2	85,5
	Industria in senso stretto									
1996-1998	10,5	8,0	9,3	119,1	216,0	1,4	-0,9	-10,2	80,4	94,3
1999-2001	9,7	7,0	9,3	120,3	237,1	0,5	-0,9	-12,2	76,7	95,9
2002-2004	8,5	6,1	7,8	122,5	238,2	-2,3	-3,3	-16,2	75,1	84,9
	Costruzioni									
1996-1998	2,5	4,2	6,5	114,5	323,4	-0,9	0,2	-7,2	83,7	64,8
1999-2001	4,0	4,2	9,5	111,5	326,5	0,9	0,5	-7,1	87,0	58,5
2002-2004	4,1	3,9	8,4	119,2	376,1	-0,5	-0,5	-11,2	84,0	71,7
	Servizi									
1996-1998	5,6	6,2	10,0	106,2	201,7	0,1	-0,6	-9,7	76,8	85,2
1999-2001	5,3	5,5	13,1	107,4	225,5	..	-0,8	-11,2	77,2	92,4
2002-2004	5,1	4,7	7,6	108,3	235,4	-1,1	-2,5	-14,2	73,4	88,5

Fonte: Centrale dei bilanci e Cerved.

(1) Valori di bilancio; medie ponderate per il denominatore di ciascun rapporto. I dati per il totale delle imprese comprendono anche le informazioni relative al settore agricolo. – (2) Il peggiore 25 per cento delle imprese del campione è calcolato con riferimento a ogni indicatore e a ogni settore di attività in ciascun periodo considerato. – (3) IL MOL, margine operativo lordo, è pari alla differenza tra valore aggiunto e costo del lavoro. – (4) Rapporto tra utile corrente ante oneri finanziari e attivo. – (5) Rapporto tra risultato d'esercizio e patrimonio netto. Gli utili sono al lordo degli ammortamenti anticipati e di altre rettifiche e rivalutazioni. – (6) Rapporto tra attività correnti e passività correnti. – (7) Rapporto tra passività consolidate e immobilizzazioni tecniche nette.

**INDEBITAMENTO DELLE IMPRESE NON FINANZIARIE
CON SEDE IN REGIONE (1)**

(valori percentuali)

Periodi	Totale campione					Peggior 25 per cento (2)				
	Leverage (3)	Debiti finanziari/fatturato	Debiti bancari/fatturato	Debiti fin. a medio-lungo / debiti fin.	Oneri finanziari netti/MOL (4) (5)	Leverage (3)	Debiti finanziari/fatturato	Debiti bancari/fatturato	Debiti fin. a medio-lungo / debiti fin.	Oneri finanziari netti/MOL (4) (5)
	Totale									
1996-1998	57,1	32,2	22,0	32,6	15,9	88,9	79,9	55,6	..	62,5
1999-2001	57,8	34,6	23,6	36,2	10,2	90,2	83,0	59,0	..	48,5
2002-2004	55,0	31,7	21,3	35,1	7,8	93,1	82,9	58,8	..	49,4
	Industria in senso stretto									
1996-1998	55,0	34,5	25,5	36,8	14,8	88,0	75,9	54,7	..	60,4
1999-2001	54,6	36,6	27,4	41,7	10,0	89,1	76,1	58,1	..	45,9
2002-2004	51,5	33,1	24,3	41,3	7,0	93,5	72,8	57,1	..	48,4
	Costruzioni									
1996-1998	61,9	45,4	33,1	31,7	35,5	92,0	81,3	59,6	..	67,5
1999-2001	66,3	48,6	34,4	30,8	15,8	94,2	83,2	61,7	..	52,3
2002-2004	62,5	42,0	30,7	37,8	13,8	94,2	102,1	67,8	..	51,3
	Servizi									
1996-1998	62,5	25,6	13,4	20,7	16,6	90,3	92,5	57,4	..	65,7
1999-2001	63,2	28,8	15,0	24,5	9,4	91,1	103,5	60,7	..	55,0
2002-2004	60,0	27,5	15,1	23,0	8,3	92,2	101,1	59,3	..	49,8

Fonte: Centrale dei bilanci e Cerved.

(1) Valori di bilancio; medie ponderate per il denominatore di ciascun rapporto. I dati per il totale delle imprese comprendono anche le informazioni relative al settore agricolo. – (2) Il peggiore 25 per cento delle imprese del campione è calcolato con riferimento a ogni indicatore e a ogni settore di attività in ciascun periodo considerato. – (3) Rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto. – (4) IL MOL, margine operativo lordo, è pari alla differenza tra valore aggiunto e costo del lavoro. – (5) I calcoli sono effettuati escludendo le imprese con valori del MOL nulli o negativi.

COMMERCIO CON L'ESTERO (CIF-FOB) PER BRANCA*(milioni di euro e variazioni percentuali)*

Branche	Esportazioni			Importazioni		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %
Prodotti dell'agric., silvicoltura e pesca	580	619	6,7	1.045	835	-20,1
Prodotti delle industrie estrattive	27	33	23,4	379	414	9,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.429	2.519	3,7	2.850	2.843	-0,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.745	2.991	9,0	1.101	1.221	10,9
Cuoio e prodotti in cuoio	607	632	4,0	267	313	17,4
Prodotti in legno, sughero e paglia	148	153	3,7	384	401	4,4
Carta, stampa ed editoria	284	279	-1,8	536	556	3,7
Coke, prod. petrolif. e di combust. nucl.	20	23	17,1	206	138	-32,9
Prodotti chim. e fibre sintet. e artificiali	2.129	2.348	10,3	2.360	2.592	9,8
Articoli in gomma e materie plastiche	902	956	6,0	556	591	6,4
Prodotti della lavoraz. di min. non met.	3.689	3.608	-2,2	322	341	6,0
Metalli e prodotti in metallo	2.310	2.500	8,2	2.482	2.553	2,8
Macchine e apparecchi meccanici	11.400	12.339	8,2	2.379	2.386	0,3
Apparecchiature elettriche e ottiche	2.372	2.659	12,1	1.980	1.997	0,9
Mezzi di trasporto	4.023	4.595	14,2	3.013	4.707	56,2
Altri prodotti manifatturieri	794	846	6,6	318	343	7,8
Energia elettrica, gas e acqua	-	12	8	-28,4
Prodotti delle altre attività	22	29	32,5	52	55	6,7
Totale	34.481	37.129	7,7	20.242	22.294	10,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.**COMMERCIO CON L'ESTERO (CIF-FOB) PER PAESE O AREA***(milioni di euro e variazioni percentuali)*

Paesi e aree	Esportazioni			Importazioni		
	2005	Quota %	Var. % sul periodo corrispondente	2005	Quota %	Var. % sul periodo corrispondente
Area dell'euro	15.656	42,2	1,6	13.015	58,4	12,5
Regno Unito	2.396	6,5	4,1	932	4,2	6,1
Nuovi paesi della UE	2.020	5,4	12,9	1.141	5,1	42,0
Paesi dell'Europa centro-orientale	2.485	6,7	19,8	1.292	5,8	2,5
Altri paesi europei	2.698	7,3	9,5	1.395	6,3	-2,3
America settentrionale	4.442	12,0	18,0	567	2,5	-2,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	4.066	11,0	18,9	515	2,3	-0,5
America centro-meridion.	1.048	2,8	20,1	605	2,7	-18,6
Asia	4.450	12,0	11,8	2.701	12,1	16,1
di cui: <i>Cina</i>	545	1,5	29,0	1.201	5,4	14,7
<i>Giappone</i>	710	1,9	7,4	450	2,0	66,6
Africa, Australia e altri	1.935	5,2	5,9	645	2,9	-0,2
Totale	37.129	100,0	7,7	22.294	100,0	10,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

FORZE DI LAVORO, TASSI DI DISOCCUPAZIONE E DI ATTIVITÀ*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

Periodi	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio	Totale				
2001	-3,4	-0,5	3,9	2,1	-1,8	1,2	-4,1	0,9	3,8	69,0
2002	-2,6	0,6	0,0	2,6	5,1	1,6	-12,5	1,0	3,3	69,7
2003	-6,0	1,5	7,5	1,5	-0,2	1,5	-6,1	1,2	3,1	70,4
Nuova rilevazione continua										
2003 (3)	3,1	71,8
2004	-1,4	-7,0	8,5	0,7	-1,2	18,3	-1,2	3,7	70,9
2005	-7,5	1,2	4,7	1,9	4,2	1,4	4,7	1,5	3,8	71,1
2004 – I trim.	-1,6	-10,8	0,7	0,6	-2,9	54,7	-1,6	3,6	71,1
II "	-5,8	-6,2	15,1	1,7	-0,2	5,8	0,0	3,4	71,1
III "	-6,9	-5,3	9,0	-0,4	-1,7	23,8	-1,0	3,4	70,6
IV "	12,0	-5,7	9,6	0,8	-0,1	4,6	0,1	4,3	70,9
2005 – I trim.	-13,3	3,5	14,8	-1,0	-0,6	0,8	25,0	1,7	4,5	71,4
II "	-10,4	0,4	4,6	2,7	8,8	1,5	-4,1	1,3	3,2	71,1
III "	-7,2	0,9	-2,5	3,3	7,8	1,7	0,6	1,6	3,4	70,7
IV "	0,7	0,0	2,4	2,5	1,2	1,7	-2,3	1,5	4,1	71,4

Fonte: Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (3) Valori relativi al 2003 ricostruiti dall'Istat, coerentemente con la nuova rilevazione, avviata nel gennaio 2004.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

(migliaia di unità e variazioni percentuali)

Branche	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %
Agricoltura	12	7	-40,8	258	7	-97,2
Industria in senso stretto (2)	2.591	3.071	18,6	5.116	5.056	-1,2
<i>estrattive</i>	1	1	19,1	1	1	19,1
<i>legno</i>	88	152	72,3	169	168	-0,5
<i>alimentari</i>	68	66	-2,1	98	66	-32,9
<i>metallurgiche</i>	42	102	142,9	88	102	16,3
<i>meccaniche</i>	1.188	1.537	29,4	2.456	2.300	-6,4
<i>tessili</i>	218	268	23,4	245	358	46,0
<i>vestiario, abbigl. e arredam.</i>	195	237	21,4	465	310	-33,2
<i>chimiche</i>	105	108	2,3	201	275	37,1
<i>pelli e cuoio</i>	276	268	-2,9	375	425	13,4
<i>trasformazione di minerali</i>	342	286	-16,4	932	973	4,4
<i>carta e poligrafiche</i>	60	36	-39,4	78	67	-13,4
<i>energia elettrica e gas</i>	-	-
<i>varie</i>	8	9	15,0	8	9	15,0
Costruzioni	70	111	58,6	1.290	1.454	12,7
Trasporti e comunicazioni	1	3	128,8	101	32	-68,7
Tabacchicoltura	-	-
Commercio	-	81	88	8,2
Gestione edilizia	-	2.712	3.239	19,5
Totale (2)	2.674	3.193	19,4	9.558	9.877	3,3

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. - (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa di arrotondamenti.

RACCOLTA E PRESTITI DELLE BANCHE (1)

(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Voci	2003	2004	2005
Depositi	58.427	61.589	68.774
di cui (2): <i>conti correnti</i>	42.817	45.309	52.004
<i>pronti contro termine</i>	6.282	6.912	7.351
Obbligazioni (3)	31.755	32.652	32.334
Raccolta	90.182	94.242	101.108
Prestiti (4)	103.048	110.003	120.407

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. - (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. - (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. - (4) I dati sui prestiti comprendono i pronti contro termine e le sofferenze.

RACCOLTA E PRESTITI DELLE BANCHE PER PROVINCIA (1)*(consistenze di fine anno in milioni di euro)*

Province	2003	2004	2005
Depositi			
Bologna	16.163	17.486	21.795
Piacenza	3.639	3.808	4.021
Parma	6.319	6.341	7.246
Reggio Emilia	6.085	6.299	6.741
Modena	8.923	9.444	9.956
Ferrara	4.082	4.318	4.012
Ravenna	4.176	4.340	4.607
Forli-Cesena	5.320	5.599	6.276
Rimini	3.720	3.953	4.120
Totale	58.427	61.589	68.774
Obbligazioni (2)			
Bologna	8.714	8.560	8.113
Piacenza	2.509	2.644	2.765
Parma	3.752	4.179	4.364
Reggio Emilia	2.765	2.737	2.711
Modena	4.823	4.794	4.612
Ferrara	1.588	1.688	1.636
Ravenna	2.897	3.096	3.039
Forli-Cesena	2.857	2.962	3.024
Rimini	1.849	1.993	2.069
Totale	31.755	32.652	32.334
Prestiti (3)			
Bologna	27.043	29.059	33.189
Piacenza	4.786	5.096	5.621
Parma	12.514	12.372	12.675
Reggio Emilia	12.658	13.410	14.670
Modena	16.299	17.346	18.798
Ferrara	5.206	5.432	5.708
Ravenna	7.777	8.805	9.736
Forli-Cesena	9.716	10.603	11.119
Rimini	7.049	7.881	8.891
Totale	103.048	110.003	120.407

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) I dati sui prestiti comprendono i pronti contro termine e le sofferenze.

**PRESTITI E SOFFERENZE DELLE BANCHE
PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)**

(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Settore	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Amministrazioni pubbliche	2.366	2.309	2.293
Società finanziarie e assicurative	7.489	6.925	9.739	72	50	36
Società non finanziarie (a)	60.520	64.317	69.003	3.488	3.779	2.456
di cui: <i>con meno di 20 add. (3)</i>	8.505	8.837	9.034	307	335	316
Famiglie	28.042	31.415	35.349	1.005	1.088	1.058
di cui: <i>produttrici (b) (4)</i>	7.030	7.446	7.929	417	438	403
<i>consumatrici</i>	21.012	23.969	27.420	587	650	654
Imprese (a+b)	67.550	71.763	76.924	3.905	4.217	2.859
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	24.789	24.835	26.186	2.334	2.319	1.008
<i>costruzioni</i>	8.690	9.513	10.581	432	533	539
<i>servizi</i>	29.394	32.368	34.137	981	1.219	1.147
Totale	98.417	104.967	116.376	4.565	4.918	3.549

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

PRESTITI DELLE BANCHE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)*(consistenze di fine anno in milioni di euro)*

Branche	Imprese					
				di cui: famiglie produttrici		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	3.258	3.366	3.560	1.716	1.876	1.996
Prodotti energetici	1.037	1.251	2.037	8	7	8
Minerali e metalli	382	429	423	8	8	10
Minerali e prodotti non metallici	3.068	3.047	3.244	45	42	62
Prodotti chimici	746	869	899	21	21	23
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	2.900	2.943	2.918	177	179	185
Macchine agricole e industriali	4.221	4.149	4.295	89	87	85
Macchine per ufficio e simili	373	374	361	30	28	30
Materiali e forniture elettriche	1.514	1.510	2.032	63	64	67
Mezzi di trasporto	828	890	1.072	27	28	30
Prodotti alimentari e del tabacco	5.682	5.777	6.025	180	173	192
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	2.227	1.975	2.101	144	139	147
Carta, stampa, editoria	917	1.023	1.018	39	37	36
Prodotti in gomma e plastica	898	890	882	33	32	32
Altri prodotti industriali	1.415	1.388	1.338	136	133	138
Edilizia e opere pubbliche	8.690	9.513	10.581	743	812	919
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	11.016	11.363	11.918	1.513	1.530	1.595
Alberghi e pubblici esercizi	2.318	2.645	2.858	399	410	430
Trasporti interni	1.187	1.245	1.279	413	409	429
Trasporti marittimi ed aerei	127	99	102	1	1	1
Servizi connessi ai trasporti	763	658	666	23	22	23
Servizi delle comunicazioni	52	58	62	4	5	7
Altri servizi destinabili alla vendita	13.930	16.301	17.253	1.219	1.401	1.484
Totale branche	67.550	71.763	76.924	7.030	7.446	7.929

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze.

SOFFERENZE DELLE BANCHE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)*(consistenze di fine anno in milioni di euro)*

Branche	Imprese					
				di cui: famiglie produttrici		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	123	121	139	76	73	69
Prodotti energetici	3	2	1	0	0	0
Minerali e metalli	31	23	25	1	1	1
Minerali e prodotti non metallici	71	59	52	5	4	4
Prodotti chimici	7	12	15	1	2	1
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	113	124	118	12	13	12
Macchine agricole e industriali	105	113	128	5	6	5
Macchine per ufficio e simili	7	8	6	2	2	2
Materiali e forniture elettriche	37	45	48	8	9	7
Mezzi di trasporto	24	32	35	2	2	3
Prodotti alimentari e del tabacco	1.716	1.637	316	12	14	12
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	162	166	173	22	22	21
Carta, stampa, editoria	25	28	31	5	5	4
Prodotti in gomma e plastica	19	21	17	1	1	1
Altri prodotti industriali	47	74	68	10	11	11
Edilizia e opere pubbliche	432	533	539	64	71	68
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	395	449	429	89	91	84
Alberghi e pubblici esercizi	76	80	75	25	26	22
Trasporti interni	45	50	51	21	22	20
Trasporti marittimi ed aerei	23	25	17	0	0	0
Servizi connessi ai trasporti	138	219	209	2	2	2
Servizi delle comunicazioni	3	3	3	0	0	0
Altri servizi destinabili alla vendita	302	392	364	54	60	55
Totale branche	3.905	4.217	2.859	417	438	403

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte.

TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE (1) (2)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

Voci	Totale					
	di cui: famiglie consumatrici					
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Titoli a custodia semplice e amministrata	81.586	84.562	85.284	53.729	54.540	53.691
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	26.894	29.716	25.485	18.786	19.936	19.317
<i>obbligazioni</i>	19.624	17.604	20.485	11.075	9.303	10.311
<i>azioni</i>	10.633	11.593	14.770	3.518	4.260	4.510
<i>quote di O.I.C.R. (3)</i>	17.881	18.276	17.278	15.603	15.985	15.072
Gestioni patrimoniali bancarie	14.591	11.633	11.262	11.969	9.791	9.201
Totale	96.177	96.195	96.546	65.698	64.331	62.891

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da banche e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria. – (3) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

TASSI DI INTERESSE BANCARI (1)*(valori percentuali)*

Voci	Dic. 2004	Mar. 2005	Giu. 2005	Set. 2005	Dic. 2005
Tassi attivi					
Prestiti a breve termine (2)	5,45	5,36	5,24	5,23	5,31
Prestiti a medio e a lungo termine (3)	3,54	3,73	3,79	3,56	3,68
Tassi passivi					
Conti correnti liberi (4)	0,82	0,81	0,83	0,83	0,88

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni accese nel trimestre; sono considerate le operazioni con durata superiore a un anno. – (4) Sono inclusi anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO*(dati di fine anno, unità)*

Voci	2002	2003	2004	2005
Banche	124	126	129	134
di cui con sede in regione:	54	55	56	56
<i>banche spa (1)</i>	25	25	27	27
<i>banche popolari</i>	5	5	5	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	24	25	25	25
<i>filiali di banche estere</i>
Sportelli operativi	3.057	3.148	3.218	3.300
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.730	2.184	2.250	2.293
Comuni serviti da banche	328	328	328	329
ATM	3.551	3.577	3.660	3.613
POS	75.267	79.181	78.967	89.355
Società di intermediazione mobiliare	2	2	2	2
Società di gestione del risparmio e Sicav	4	6	6	5
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 106 del Testo unico bancario	89	84	77	65
di cui: <i>iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo Unico Bancario</i>	17	23	24	16

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

QUOTE DI MERCATO DELLE BANCHE PER CLASSE DIMENSIONALE (1)*(valori percentuali)*

Anni	Banche grandi	Banche piccole			
		Appartenenti a grandi gruppi	Locali (2)	Altre	
Prestiti					
1998	77,1	22,9	4,9	15,4	2,6
2000	75,8	24,2	4,9	16,5	2,8
2002	70,3	29,7	5,6	19,4	4,7
2004	66,8	33,2	6,2	21,3	5,7
2005	66,5	33,5	6,1	21,0	6,4
Depositi					
1998	73,3	26,7	3,8	21,7	1,2
2000	71,6	28,4	3,9	22,4	2,0
2002	67,9	32,1	4,6	23,8	3,7
2004	65,4	34,6	4,5	25,3	4,8
2005	66,0	34,0	4,5	23,9	5,6
Obbligazioni					
1998	75,5	24,5	3,8	18,9	1,7
2000	73,2	26,8	3,9	20,8	2,1
2002	69,1	30,9	4,8	23,9	2,2
2004	63,3	36,7	4,9	28,9	2,9
2005	59,6	40,4	5,1	31,1	4,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono corretti per tenere conto delle operazioni di fusione tra banche. - (2) Banche di credito cooperativo, ex-casse di risparmio e banche popolari, incluse quelle trasformate in società per azioni, non appartenenti a gruppi a capo dei quali c'è una banca grande.

NOTE METODOLOGICHE

B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

Tav. 1

Dati Unioncamere

A partire dal 1980, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna (Unioncamere) conduce un'indagine trimestrale sull'andamento dell'attività industriale delle imprese manifatturiere. Dal 2003 l'indagine viene effettuata in collaborazione con l'Unione Italiana delle Camere di Commercio, il questionario e il campione di imprese sono stati modificati e la rilevazione comprende, oltre al settore industriale, le costruzioni, l'artigianato, il commercio e i servizi. L'indagine è effettuata intervistando con tecnica CATI (intervista telefonica con uso del computer) un campione di 1.300 unità con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. Le imprese sono scelte in modo da garantire la rappresentatività dei settori oggetto dell'indagine. Alle imprese viene sottoposto un questionario in cui si richiedono informazioni sull'andamento della produzione, del grado di utilizzo degli impianti, del fatturato, degli ordini interni ed esteri, ecc. I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il fatturato per addetto. La maggior parte delle risposte sono di tipo qualitativo (giudizi), altre sono di tipo quantitativo (variazioni percentuali). I dati non sono destagionalizzati.

Tav. B6, Figg. 1, 2, 3

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi privati non bancari

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali e dei servizi privati non bancari, basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e conta oltre 4.000 imprese (di cui

circa 2.500 con almeno 50 addetti). Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale si rinvia all'Appendice della *Relazione Annuale* (alla sezione: *Note metodologiche*) e al *Supplemento al Bollettino Statistico*, collana Indagini Campionarie, n. 55, 20 ottobre 2005. In Emilia-Romagna vengono rilevate 224 imprese industriali e 115 dei servizi. Di queste, 73 aziende hanno un numero di addetti superiore a 50, 42 imprese impiegano tra 20 e 49 addetti. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese industriali:

Settori	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Alimentari, bevande, tabacco	14	24	38
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	11	15	26
Coke, chimica, gomma e plastica	6	13	19
Minerali non metalliferi	8	19	27
Metalmeccanica	22	70	92
Altre industrie	6	16	22
Totale	67	157	224

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Tav. B7

Prezzi delle abitazioni

Per ogni comune capoluogo di provincia, il Consulente Immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate, localizzate in tre aree urbane (centro, semi-centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici per capoluogo di provincia vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. 4

Indicatori di competitività di prezzo per le regioni costiere

Per valutare l'andamento della competitività di prezzo nelle regioni costiere e-

saminate per il periodo 1999-2004 è stato calcolato, per ciascuna di esse, un indicatore di competitività del turismo attivo (ossia in arrivo). Tale indicatore è dato dal rapporto tra un indice di prezzo dei servizi turistici riferito alla regione visitata e una media ponderata di indici di prezzo per le regioni concorrenti, in simboli:

$$IC_{rt} = \frac{I_{rt}}{\sum_{k \neq r} w_{kt}^r I_{kt}}$$

in cui I_{rt} è l'indice di prezzo relativo alla regione r -esima ($r = 1, \dots, 41$), al tempo t ; i valori I_{kt} sono gli analoghi indici di prezzo delle regioni concorrenti di r , nello stesso istante temporale; i valori w_{kt}^r sono i pesi, diversi per ciascuna regione r in ciascun anno considerato, da applicare ai prezzi dei 40 concorrenti. Il sistema di pesi usato è stato costruito in modo da tenere contemporaneamente conto, per una data regione, dell'importanza relativa dei singoli paesi di origine dei turisti e della preferenza per ciascuna regione concorrente da parte dei turisti stranieri.

Come indici di prezzo sono state utilizzate le componenti dell'indice dei prezzi al consumo relative al settore alberghi e ristorazione riferite alle singole regioni considerate (per l'Italia e la Spagna). Per le regioni costiere della Grecia il dato è stato stimato ripartendo quello nazionale in base alle quote regionali di valore aggiunto del settore alberghi e ristorazione. Alle aree adriatiche della Croazia è stato attribuito il dato nazionale relativo al settore alberghiero in considerazione del rilevante peso degli arrivi e delle presenze di turisti in tale regione sul totale (l'87 e il 95 per cento, rispettivamente, in media nel periodo 1999-2004).

Tavv. 8, B14, B15

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intra-stat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Investimenti diretti

I dati provinciali/regionali non comprendono le componenti degli investimenti diretti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni relative al settore

bancario italiano. Sono esclusi gli investimenti immobiliari. Gli investimenti italiani sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore estero. Gli investimenti esteri sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano. Per ulteriori dettagli si rinvia all'*Appendice* della *Relazione Annuale*.

Tav. B16

Rilevazione continua sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le interviste avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per la rilevazione, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, come risulta dalle anagrafi comunali, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per effetto del Censimento della popolazione del 2001 e delle regolarizzazioni degli stranieri, avvenute tra il 2003 e il 2004. Per ulteriori informazioni, cfr. l'*Appendice* alla *Relazione Annuale* alla sezione: *Glossario* e il riquadro del *Bollettino Economico*, n. 45, novembre 2005, pp. 50-51.

Tav. B17

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI BANCARI

Tavv. 17, 18, 19, C1, C2, C3, C4, C5, C6, C9, Fig. 5

Le segnalazioni di vigilanza

Le tavole indicate sono basate sui dati richiesti dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n.385 (Testo Unico Bancario). Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori e comparti di attività economica della clientela").

Definizione di alcune voci:

Prestiti: includono i finanziamenti a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di

importazione ed esportazione, mutui, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, riporti attivi, sovvenzioni diverse non in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, crediti impliciti nei contratti di leasing finanziario, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, "altri investimenti finanziari" (ad es. negoziazione di accettazioni bancarie); ove non diversamente specificato includono anche i pronti contro termine attivi, gli effetti insoluti e al protesto propri e le partite in sofferenza. I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni bancarie.

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Tavv. 17, C7

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale TAEG e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'*Appendice metodologica al Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Fig. 5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

Le tavole indicate sono basate sui dati della Centrale dei rischi che rileva, tra l'altro, tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le

quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi i 75.000 euro. Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Accordato operativo: ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

Utilizzato: ammontare del credito effettivamente erogato al cliente.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei Rischi:

in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;

in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'*Appendice metodologica al Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

Tav. C8

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'*Appendice metodologica al Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Il campione di banche utilizzato per le indagini regionali

I dati utilizzati per il commento dell'attività creditizia sono stati integrati da informazioni, prevalentemente qualitative, ottenute da una serie di interviste a un campione di 28 banche con sede in Emilia-Romagna, che rappresenta circa il 95 per cento dell'attività regionale in termini di fondi intermediati. I temi dei colloqui hanno riguardato, oltre a commenti sugli andamenti degli impieghi, della raccolta e della redditività, anche argomenti relativi al rapporto con le imprese, all'organizzazione interna delle banche e alla gestione del fattore lavoro.

*Finito di stampare
nel mese di giugno 2006
presso Eurocopy sas
Bologna*